

PVINI

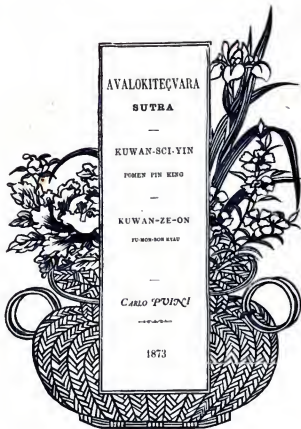
—

AVALOKITECVARA

FONDO PROVINCIA



AW-2-33-111



AVALOKITEÇVARA

SUTRA

KUWAN-SCI-YIN

POHEN PIN KING

KUWAN-ZE-ON

FU-MON-SOH KYAU

CARLO PRINCI

1873



AVALOKITECVARA

SUTRA

TRADUCTION ITALIENNE

DE LA VERSION CHINOISE AVEC INTRODUCTION ET NOTES

Par CARLO PUINI

TEXTE CHINOIS ET TRANSCRIPTION JAPONAISE

Par FRANÇOIS TURRETTINI

EXTRAIT DE L'ATSUME GUSA

GENÈVE, H. GEDRIG, LIBRAIRE ÉDITEUR

PARIS, ERNEST LEROUX

LONDON, TRUBNER AND CO.

Tous droits réservés



Tiré à 400 exemplaires.

376 sur papier ordinaire.*

20 » *Hollande (vergé).*

2 » *chamois.*

2 » *gris.*

* Dont 50 avec titres, etc., en couleurs.

AVALOKITEŚVARA SŪTRA

INTRODUZIONE

§ I. — KUAN-SCI-YIN PO-MEN-PIN KING

LA presente traduzione è fatta da un' operetta cinese che ha per titolo *Kuan-sci-yin Pu-sa Po-men-pin King*, che potrebbe tradursi, *Il libro o il capitolo delle laudi del Pu-sa Kuan-sci-yin*. Il Pu-sa Kuan-sci-yin, in sanscrito *Bôdhisatva Avalôkitêśvara* è una delle più celebri divinità del Panteon buddhico, e delle più venerate specialmente dai Buddhisti della Cina e del Tibet. Perchè egli porti siffatto nome, quali attribuzioni abbia e qual posto nella teogonia Buddhica, lo vedremo fra poco; qui voglio soltanto avvertire che il testo cinese dal quale ho fatta questa traduzione, quantunque nella Cina corra stampato a parte come libro in se stesso compiuto, altro non è che un capitolo tolto dall' opera sanscrita, *Saddharma pun-*

darica, tradotta in Cinese col titolo di *Miao-fa-lien-hoa King*. Eugenio Burnouf tradusse quest' opera dall' originale sanscrito col nome di *Lotus de la bonne Loi*; e il testo che ho reso nella nostra lingua, risponde al ventiquattresimo capitolo di quella traduzione. In riassunto, il contenuto del capitolo è questo: Un bôdhisatva vuol' essere instruito dal Buddha, intorno ai meriti e alle opere di Kuan-sci-yin o Avalôkitêçvara. Questo bôdhisatva, che è *Wu-çin-i* (Aksciayamati), cioè a dire *colui dalla mente inesauribile*, incomincia dal domandare il perchè del nome di Avalôkitêçvara. Allora il Buddha imprende a esporre tutti i vantaggi che le creature ritraggono per l'invocazione del nome di *Kuan-sci-yin*; e presenta tale divinità come la più amorosa protettrice degli esseri umani che hanno fede in lei, e come la loro salvatrice. Dipoi parla del suo zelo nel propagare la dottrina della legge; e mostra ad Aksciayamati come abbia facoltà di rivestire tutte le forme degli Dei, uomini e demoni, e persino del Buddha stesso, affine di insinuarsi con ogni mezzo negli animi, e infondervi gli insegnamenti della religione. Instruito Aksciayamati in tal modo dal Buddha, e compreso dalla santità di Avalôkitêçvara, innalga un cantico, che forma la seconda parte del capitolo, dove riepiloga in versi tutte le cose che il Buddha gli aveva esposte.

§ II. — DEL NOME DI AVALÔKITÊÇVARA

IL nome di Avalôkitêçvara si rende in cinese con la parola *kuan-ze-çai*, e, incorrettamente, ancora colla espressione *kuan-sci-yin* (Julien, *Sî-yu-ki*, t. II, p. 434). Sotto quest' ultima forma,

dice Rémusat, il nome significa *Vox contemplans seculum*; ma la detta forma quantunque generalmente ammessa nella Cina, si appoggia sopra un singolare abbaglio notato dal Klaproth: il nome *kuan-ze-zai*, il signore *contemplante*, è la vera interpretazione cinese di Avalôkitêçvara (Rémusat, *Foe-koue-ki*, p. 117, nota 37). Il singolare abbaglio a cui allude il Rémusat è, che i Cinesi nella traduzione di questo nome hanno presa la finale *çvar* per *svar* « suono, voce, » e con tal significato l'hanno resa nella loro lingua (Klaproth, *Journal asiatique*, serie III, t. VII, p. 190).

L'illustre sinologo Stanislaò Julien, accennando alle inesattezze possibili, che si trovano nei libri cinesi tradotti dal sanscrito, dice: « Hiouen-thsang nous avertit que les hommes qui ont transmis ou traduit les livres religieux ont dû commettre beaucoup d'erreurs dans l'orthographe de certains mots chinois destinés à la religion bouddhique. On doit d'autant moins s'étonner de ces erreurs, qu'à quelques exceptions près (on peut citer par exemple Fa-hien et Hiouen-Thsang qui étaient Chinois) les traducteurs des livres bouddhiques étaient presque tous des religieux indiens. — C'est pourquoi il (Hiouen-thsang) ajoute: « *Cela vient de ce que les peuples qui habitent au-delà des frontières et ceux qui ont des usages différents (c'est-à-dire les étrangers) ne possèdent pas la prononciation exacte de la langue chinoise.* » — D'autres erreurs ont pu venir de ce que les Chinois qui ont traduit aussi des livres bouddhiques ne comprenaient pas bien certaines expressions indiennes. Ainsi il est reconnu par les indianistes, et Hiouen-Thsang le déclare lui-même, qu'on s'était gravement trompé en rendant le mot *Avalôkitêçvara* (qu'on transcrit

« A-fou-lou-tchi-ti-chi-fa-lo) par *Kouan-chi-in*, voix contemplant le « siècle; ce mot signifie en chinois : *kouan-tseu-tsaï*, le maître ou « seigneur qui est contemplé. » (Julien, *Exercices pratiques*, p. 189-190.)

Il luogo ove Hiuen-Zang corregge questo errore d'interpretazione del nome di Avalôkitêçvara, è il seguente, che io riporto tradotto dal Rémusat : « Au nord-est de la ville de Meng-kiè-li (Mun-« gali), on vient au Sthoupa¹ de pierre appelé Ko-pou-to..... A « l'ouest du Sthoupa de pierre, à trente ou quarante *li*, en passant « le grand fleuve, dans un temple, il y a une image de A-fou-lou-« tchi-ti-che-fa-lo *Pu-sa*. Ce mot signifie en chinois : *contemplant* « *ce qui est de soi-même* (kuan-ze-zai). Ce sont des mots unis et des « sons qui s'enchainent dans un mot sanscrit. En le séparant, on y « trouve : *Afouloutchito* (Avalokita), et *Chefalo* (içvara). Précédem-« ment, on le traduisait par *voix, siècle de lumière* 光世音 « *kuang-sci-yin*, » ou par *voix contemplant le siècle* 觀世音 « *kuan-sci-yin*¹, » ou par *existant de soi-même e contemplant le* « *siècle* 觀世自在 *kuan-sci-ze-zai*. » Tout cela est altéré et « corrompu. (Rémusat, *Foe-koue-ki*, p. 56). » — (Julien, *Si-yu-ki*, l. III, p. 140-141.)

Resta dunque stabilito, per le autorità sopra citate, che i Cinesi

¹ *Sthûpa* parola che vuol dire, Tumolo, Capella, Tempio.

¹ La cagione della gran differenza di questi due significati consiste semplicemente in ciò, che per la somiglianza della

pronunzia dei due caratteri 觀 *kuan*, contemplare e 光 *kuang*, luminoso, il secondo è adoperato, nei testi scritti trascuratamente, invece del primo essendo di meno complicata fattura.

presero un' abbaglio non lieve traducendo nella loro lingua il nome di Avalôkítěvara ; ma non resta però esclusa la possibilità di esser forse caduti noi stessi in un leggero errore, nella interpretazione del nome cinese che rende la parola sanscrita. Infatti non so vedere la ragione per la quale si sia sempre tradotta la parola *Kuan-sci-yin* per *La voce contemplante il secolo*, piuttosto che *Il contemplante la voce del secolo*. Il nome di *Kuan-sci-yin*, per ordinario seguito da *Pu-sa*, può benissimo significare il *Bôdhisatva che contempla le voci del secolo*, alludendo chiaramente alla caritatevole e misericordiosa missione di questa divinità. Per quanto, secondo una rigorosa etimologia, la parola sanscrita Avalôkítěvara, significhi *il signore di quelli che hanno considerato, o l'avente considerato il signore, o il signore considerato*, nulla osta che si possa intender pure *il signore che considera*; e Burnouf infatti lo interpreta: « *Il signore che guarda con compassione gli esseri sofferenti i mali dell' esistenza.* » (Burnouf, *Lotus de la bonne Loi*, p. 226.) Per la qual cosa i Cinesi stando alla interpretazione dettata dalle attribuzioni di questo Bôdhisatva, più che alla rigorosa etimologia della parola sanscrita, ne tradussero il nome precisamente nel modo in cui Eugenio Burnouf lo intese, e lo chiamarono il *Pu-sa kuan-sci-yin*, cioè a dire il *Bôdhisatva che prende in considerazione le voci o le preci del mondo*, o ciò che torna la stesso, *degli esseri sofferenti i mali dell' esistenza*.

Che questa sia una interpretazione del nome cinese *Kuan-sci-yin*, da preferirsi all' altra che lo rende *voce contemplante il secolo*, si rileva chiaro dal presente testo che abbiamo tradotto. Al principio di esso testo, il Bôdhisatva Aksciayamati domanda appunto al

Buddha, il motivo per cui Avalôkîtêçvara si chiama a quel modo; al che il Buddha risponde: *Perchè, se fra tutte le centinaia di migliaia di milioni di creature che soffrono quaggiù, si ode levarsi un grido che invochi cordialmente il nome di Avalôkîtêçvara, questi subito PRENDE IN CONSIDERAZIONE QUELLA VOCE* 觀其音聲 *kuan-ki-yin-scin* » e tutte le libera dalle sventure loro.

Avalôkîtêçvara è chiamato dai Tibetani *Spyan. ras. gzig. s. dbang. phyug*, « L'omnipotente che vede coi suoi propri occhi, » e anche *Thugs. rze. chen. po*. « Il grand' essere compassionevole. » Dai Mongoli è detto *Nidur-ber-užekci*, « Colui che contempla con gli occhi; » e dai manciù *Zilan i bulekuxere toosenga*, « Il potente che contempla con compassione. » (Klaproth, *Jour. Asiat.*, ser. II, t. 7, p. 190.) — Un altro nome indiano di Avalôkîtêçvara è *Padmapani*, cioè a dire *colui che porta il fiore di Loto*, in tibetano *Phyag. na. pag. ma*.

§ III. — STORIA DI AVALÔKÎTÊÇVARA

Avalôkîtêçvara è affatto ignoto ai Sùtra primitivi; e nemmeno si trova il suo nome nelle leggende dell' *Avadâna sataka*, nè in quelle del *Divya avadâna*; ma solo s'incontra per la prima volta nel *Saddharma pundarika* (Burnouf, *Int. à l'hist. du Boud.*, p. 115). Ella è dunque una delle ultime divinità apparse nel panteon buddhico; ma si guadagnò nondimeno una parte grandissima del culto dei fedeli; e Schmidt ha sapientemente dimostrato l'influenza che questo Bôdhisatva ha nella storia del Buddhismo settentrionale, e in special modo presso i Tibetani e i Mongoli

(Schmidt, *Geschichte der Ost-Mongolen*, p. 424). Il Tibet è la sua terra prediletta; egli è il padre degli abitanti di quel paese; e, secondo un' antica tradizione, fu egli che fondò Potaraka, l'antica capitale (Burnouf, *Int. à l'hist. du Boud.*, p. 542). I Tibetani dicono che Avalokitēçvara scelse poi a dimora il paese di Uttara kuru (Csoma de Kőrös, *Analysis of the Sher-chin*, *Asiat. Resc.*, t. xx, p. 495). — *Manguçri*, *Vagrapani* e *Avalokitēçvara* formano pei Tibetani una triade che chiamano *Zioh. sum. ngo. bo. nam. kai. nor. bhu.*, « Ossia il gioiello celeste dei tre corpi divini. »

Nel Tibet, Avalokitēçvara si rappresenta con undici teste e otto mani (Georgi, *Alphabetum tibetanum*, p. 166, tav. iv). « La « douceur et la beauté de ces traits, dice il Rémusat, quand on « supprime les onze têtes et les huit bras, permettaient de la prendre pour une déesse. » (Rémusat, *Foe-koue-ki*, p. 120.) Infatti i Buddhisti della Cina, presso i quali il culto di questa divinità non è menò in vigore che presso i Tibetani, ne fecero addirittura una divinità femminile. È appunto sotto la forma di donna che in Cina si venera oggidì trasfigurato; e il Kircher nella sua opera (*China, monumentis qua sacris qua profanis illustrata*. Amstelodami 1667) rappresenta il Bôdhisatva in tal modo con la iscrizione segnente: *Typus Pussæ seu Cybelis aut Tsidis sinensium*. Non pochi teologi cinesi presero a difendere l'originario stato muliebre di Avalokitēçvara; ed attingendo a sorgenti impure, crearono sul conto suo favole ridicole, e del tutto straniere alla religione di Cākya-muni. Fra le altre cose si dice, che *Kuan-yin Pu-sa* fosse la terza figlia di *Ciuang re di Zu*, che regnava in sul cominciare del sesto secolo a. c., alla quale fu dato dapprima il nome di *Miao-scen* per le belle doti della

sua persona; e che fu di tanta virtù e singolare pietà, e così devota al Buddha da meritare poi onori divini. Si narra anche, che dopo che fu morta il re suo padre ordinasse a uno de' suoi ministri, di farle fare una statua *che avesse le mani e gli occhi a perfezione modellati* « 全手全眼, *ziuen sceu ziuen yen*; » ma il ministro, che a quanto pare non aveva l'udito molto sottile, capì male il comando: invece di *ziuen* 全, « intiero, perfetto » intese *zien* 千, che vuol dir *mille*, e fece fare un' immagine con mille occhi e mille mani (Rémusat, *Foe-koue-ki*, p. 121). Non so quanto restasse soddisfatto il re Ciuang al vedere sua figlia Miao-scen, trasfigurata a quel modo; questo è certo, che i sacerdoti buddhici non furono scontenti: anzi trovarono che non si poteva meglio rappresentare la divinità, che è tutta occhi per vedere, e tutta mani per soccorrere le miserie umane. Sotto questa forma la nuova deità, creata dall' ignoranza d' un cortigiano, si presentò bene accetta all' adorazione del volgo: e oggi si venera anche nel Tibet col nome di *Phyag. stong. sbyan. stong. sbyan. pas. grigs*, « L'onnipotente dalle mille mani e dai mille occhi. »

§ IV. — SUE ATTRIBUZIONI

Nel sistema Buddhistico di Hodgson, Avalôkitêçvara è la produzione attiva del quarto Buddha celeste *Amitâbha*: a lui si deve la creazione del mondo attuale, o almeno la formazione degli esseri animati, la parte materiale dell' universo essendo opera di Manguçri (*Transactions of the R. As. Soc.*, t. II, p. 238. — Rémusat, *Foe-koue-ki*, p. 117.) Ma, oltre ad essere il creatore, quello che

forma a maggior sua lode, è l'essere egli anche il protettore amorevolissimo degli enti creati. Noi vedremo, nella traduzione di questo testo, come sia egli pronto ad ascoltare ed esaudire le invocazioni delle creature sofferenti di questo mondo; e quanti prodigi abbia la potestà di fare in lor vantaggio.

In un altro sistema, Avalôkitêçvara è figlio del Buddha divino del mondo attuale, e, come tale, ha preso posto dopo la morte di lui, siccome suo successore, e come protettore, guardiano e propagatore della fede Buddhica rinnovata da Çâkyamuni (Rémusat, *Foe-koue-ki*, p. 119). — Hiuen-zang ci fa sapere che dopo il Nirvâna del Buddha, i re segnavano le frontiere a mezzogiorno e a settentrione, con due statue di Avalôkitêçvara, per conoscere, lo stato nel quale trovavasi la fede religiosa nei loro reami: imperochè, secondo la tradizione, coteste statue quanto più s'abbassavano, affondandosi sotterra, tanto più le credenze buddhiche erano in decadenza; per modo che quando la testa del Bôddhisatva era ricoperta di terra, la religione doveva estinguersi completamente. Hiuen-zang assicura che, viaggiando egli per certo reame, vide la statua posta a' confini di mezzogiorno infossata e sepolta sino al petto (Julien, *Hist. de la vie de Hiouen-thsang*, p. 141).

Avalôkitêçvara non si limita, in quest' ultimo sistema, a una sola apparizione come il Buddha; ma si sottopone a una serie continua di rinascimenti, che debbon durare fino alla venuta di *Mâitréya*, il Buddha futuro. I Tibetani credono che sia incarnato nella persona del *Dalai Lama*, e che, a una tale epoca, debba comparire nel mondo come un Buddha (Rémusat, *Foe-koue-ki*, p. 119.)

Egli ha ancora la facoltà di penetrare in ogni luogo, e assumere trentadue forme differenti, a seconda che gli uomini sono più o meno disposti a ricevere la Legge del Buddha da uno piuttosto che da altro personaggio. Ciò si rileva da una leggenda che è nel *Leng-yan-king* 楞嚴經 riportata dal Rémusat nella sua traduzione del *Foe-koue-ki* (p. 121), e dal nostro testo ove si enumerano tutte le forme sotto le quali Avalôkitêçvara può predicare la religione alle creature viventi.

§ V. — IL SADDHARMA PUNDARIKA

IL *Saddharma pundarika* dal quale è tolto, come abbiain detto in principio, il presente capitolo, fa parte dei nove *Dharma*: libri tenuti per canonici dai buddhisti del Nepal. Si compone, come non pochi libri buddhici, di due parti, anzi di due redazioni, l'una in prosa l'altra in versi. L'ultima non è se non una ripetizione della prima, con quelle differenze che lo stile poetico richiede. Queste due redazioni sono intercalate fra loro, capitolo per capitolo; per modo che le cose esposte sono di nuovo ripetute in poesia, sia abbreviandone la narrazione, sia invece parafrasandola o adornandola. Ciò che dà importanza alla parte poetica dei libri originali sanscriti in tal modo redatti, sono le forme popolari che vi abbondano: forme non di rado analoghe a quelle che s'incontrano nelle poesie metà sanscrite e metà pracrite, che Colebrooke ha menzionate nel suo trattato di poesia indiana (Burnouf, *Int. à l'hist. du Boud.*, p. 14). E inutile dire che l'importanza della redazione poetica di cotesti libri si perdè nelle traduzioni, ove, per quanto si mantaga

la forma in versi come nel nostro testo, tutto si riduce a una noiosa e inutile ripetizione di ciò che fu esposto in prosa. — Non avendo modo di procurarmi l'intiera traduzione cinese del *Saddharma pundarika*, tolgo alcune notizie intorno ad essa, da una nota comunicata da S. Julien al Burnouf, e riportata da quest' ultimo nella sua storia del Buddhismo. Tali notizie sono desunte dalla prefazione del *Miao-fa-lien-hoa King*, *Sùtra del fior di Loto della Legge mirabile*, chè in tal modo è reso il titolo sanscrito dell' opera in discorso. Questa prefazione fu scritta sotto la dinastia dei *Tang* (618-904, d. c.) dal samaneo *Tao-siuen*; e vi si dice, che il libro originale fu composto già da mille anni nel paese del *Ta-hia* (Bactriana); che venne tradotto per la prima volta in cinese nell' anno 280, d. c. da un samaneo indiano che risiedeva a *Ciang-ngan*, col titolo di *Ceng-fa-hoa* (il fiore della vera legge); che sotto l'imperatore *U-ti* (397-402, d. c.) fu di nuovo reso in cinese da *Kumâragiva* (*Kien-ma-lo-sci*), col titolo di *Miao-fa-lien-hoa King*; e finalmente che fu tradotto una terza volta sotto l'imperatore *Wen-ti* (601-605) della dinastia dei *Sui* (Burnouf, *Op. cit.*, p. 10). — L'Enciclopedia di *Ma Tuan-lin*, dà alcune notizie bibliografiche del capitolo del *Miao-fa-lien-hoa hing* consacrato ad Avalôkitêçvara, e ci fa sapere che esso fu tradotto da quello stesso Kumâragiva che fece la seconda versione cinese del *Saddharma pundarika* (*Wen-hien-tung-kao*, k. 226, p. 21): non mi è però venuto fatto trovarvi notizia alcuna della traduzione intiera dell' opera sanscrita.

§ VI. — UTILITÀ DELLE ANTICHE TRADUZIONI ASIATICHE DEI
LIBRI BUDDHICI

Benchè le vere sorgenti alle quali si debbono attingere le conoscenze delle dottrine del Buddha sieno, come si può facilmente comprendere, i testi sanscriti del Nepal e quelli Pali del Ceylan, pur non di meno le traduzioni alle quali essi diedero origine, specialmente le Tibetane e le Cinesi, non debbono esser lasciate in non cale, per le condizioni molto più favorevoli nelle quali si trovavano i traduttori d'allora a fronte dei filologi europei d'oggi. La fedeltà di queste antiche traduzioni non può esser messa in dubbio; essa, dice il Foucaux, è garantita dal fatto, che, a eccezione di qualche-duna, tutte sono state scritte da dotti indiani, poi riviste dai letterati del paese dove i missionari dell' India andavano a portare i libri della dottrina che predicavano (Foucaux, *Étude sur le Lalitavistara*, p. 7). Laonde tali traduzioni fatte allorquando la religione buddhica era fiorente, da uomini che avevano studiato il sanscrito e il Pali con quell' amore che esigeva la sacra missione che si erano assunti, e aiutati nei loro lavori dai più dotti fra i preti indigeni che avessero conservate le interpretazioni tradizionali; non possono non essere d'un aiuto grandissimo alla facile intelligenza dei testi originali. Inoltre, come fa notare a proposito il Burnouf, la differente natura degli idiomi nei quali vennero tradotti i libri buddhici, offre di per se stessa, in alcuni casi, interpretazioni che sarebbe stato difficile scoprire per il solo studio dei testi originali. E ciò a modo d' esempio, quando s'incontrano espressioni puramente indiane nel

fondo e nella frase, per le quali i traduttori devono aver sacrificato al senso la forma, e fatto ogni sforzo per render l'uno a scapito dell' altra (Burnouf, *Op. cit.*, p. 10-11). Ma se le versioni sono in molti casi d'aiuto alla intelligenza dei testi originali, è forza convenire che questi non solo arrecano aiuto, ma in alcuni luoghi sono presso che necessari, per la giusta interpretazione di quelle. Il genio dell' India, dice ancora Burnouf, ha segnate tutte le sue produzioni d'un carattere talmente speciale, che i traduttori, nel trasportare nelle loro versioni certe espressioni dell' originale, hanno reso il testo soventi volte incomprensibile per coloro che non ricorrono ai testi indiani stessi. Un'altra cagione d'imbarazzo, e sorgente di non pochi errori non solo agl' inesperti ma ai provetti ancora, sono i nomi propri, che in tibetano e in cinese difficilmente si riconoscono, perchè gli autori tradussero tutti gli elementi di cui sono composti. Due esempi citati dallo stesso Burnouf, mostreranno l'accennata difficoltà. Ai tempi di Çäkya-muni, nella città di Çrâvasti¹, c'era un mercante per nome Anâtha pindika, nome che tradotto vuol dire *Colui che dà il nutrimento a' poveri*. Questi possedeva un giardino che poi regalò a Çäkya-muni il quale spesso vi faceva soggiorno co' suoi numerosi discepoli. Per la qual cosa gran numero di leggende incominciano a questo modo: *Un giorno Bhagavan si trovava a Gétavana nel giardino di Anâtha pindika*, etc..... Ora, i Tibetani e i Cinesi per quanto traducevano i nomi propri a quel modo che sopra si è detto, non s'ingannavano mai sul loro valore; ma nulla

¹ Nome della capitale del reame di Kôçala.

v'è in essi nomi che serva a impedire al traduttore europeo di cadere in inganno, se non tiene a guida il testo originale sanscrito. Infatti Schmidt ha reso la traduzione tibetana che corrisponde ad *Anatha piudika sya arame*, cioè a dire *l'eremitaggio di Anatha pindika* con: *in dem Hofraume allgemeiner freude, wo den Hülfsdürftigen speise gereicht wurde* (Schmidt, *Grammatik der Tibetnischen sprach*, p. 224)¹, traduzione che pur rende alla lettera il testo tibetano. Il Bazin in un luogo del *Pi-pa-ki* traduce: « *N'est-il pas dit au commencement du livre de Fô, que dans le jardin d'un certain prince qui fait l'aumône aux vieillards et aux orphelins demeure le grand religieux mendiant Pi-khieou, avec douze cent cinquante personnes?* » (Bazin, *Pi-pa-ki*, p. 118.) Laddove, per non peccare di troppa fedeltà, la traduzione di Bazin dovrebbe dire « Non è egli detto in principio dei libri di Fô, che nel giardino di « *Anatha pindika* (*d'un certain prince qui fait l'aumône aux vieillards et aux orphelins*) dimora il Buddha (*le grand religieux mendiant Pi-khieou, Mahâbhiksu*, soprannome di Çâkyamuni) « con mille duecento cinquanta discepoli? » (Burnouf, *Op. cit.*, p. 22-25). Queste considerazioni, ed altre che potrei aggiungere, sulla utilità delle antiche versioni asiatiche alla perfetta intelligenza dei testi buddhici originali, e sulla necessità dei medesimi per la interpretazione giusta di quelle traduzioni, mi valgano a giustificarmi

¹ Nella traduzione del *Zangs. blun* (Der des Prinzen *Dschaldsched*, im Hofraum weise und Thor) pubblicata qualche anno allgemeiner Freude des *Gonmedsajdschin*. dopo, questa frase è tradotta: im Parke

d'avere volgarizzato dal cinese il testo presente, che già il Burnouf aveva tradotto dal sanscrito. Si avverta nondimeno, che se la versione del Burnouf mi facilitò lo intendere molti luoghi del testo, non poche differenze si troveranno da coloro che vorranno confrontare la presente traduzione col ventiquattresimo capitolo del *Lotus de la bonne Loi*. Nell' avvertire in nota alcune delle principali varianti, non ho voluto accennare ad errori incorsi nella traduzione del Burnouf, ma solamente indicare le discrepanze della traduzione cinese col testo sanscrito, rappresentato, per me, dalla traduzione francese del Burnouf stesso.



妙法
華
經
觀
世
音
菩
薩



'CAPITOLO 'DELLE LAUDI

DRI.

PU-SA KUAN-SCI-YIN (AVALOKITÊÇVARA)

Ed ecco* che il *Pu-sa* (1) *Wu-çin-i* [Aksciayamati] (2), tosto si levò dal suo seggio¹; e, denudata in parte la spalla destra*, giunte le mani (3) verso *Fo* (4), fece queste parole² : —

*Mi piace notare, che la presente traduzione, quale ora vede la luce, io la feci fino dal 1869, e fin da quell' epoca era pronta per le stampe; ma varie circostanze mi impedirono di pubblicarla prima d'ora.

In nota ho accennate solamente le differenze più rilevanti, che si riscontrano tra la versione del Burnouf e il testo cinese qui tradotto.

*Il titolo sanscrito di questo capitolo, nella traduzione del Burnouf è: *Le récit parfaitement heureux*. — Il carattere 爾時

ATSUME GUSA 8.

(pin), *serie, classe*, nei libri buddhici ha il significato della parola tibetana *leu*, che vuol dire *capitolo*.

*爾時 *r'-sci*, in giapponese sono *toki ni* (allora, in quel tempo), è il cominciamento di molti capitoli e libri buddhici.

*偏袒右肩 *Pien-tan-yeu-kien*. — La traduzione del Burnouf ha: *rejeté sur son épaule son vêtement supérieur et posé à terre le genou droit, etc...*; quest' ultima frase manca nella traduzione

39

« Venerabile del Secolo (5), per qual causa e condizione, il *Pu-sa Kuan-sci-yin* [Avalôkitêçvara] si chiama egli così³. — » E *Fo* enunciò :

« — O *Pu-sa Wu-çin-i*, uomo egregio⁴, se fra tutte le incalcolabili centinaia di migliaia di milioni di creature viventi che soffrono⁵, si ode invocare con tutto il cuore il nome del *Pu-sa Kuan-sci-yin*⁶; il *Pu-sa Kuan-sci-yin* prende in considerazione quella voce, e tutte le libera dalle loro pene⁷. Se alcuno adotta il nome del

cinese. — 偏袒 (pien-tan), *trarre da parte le vesti e scoprire qualche parte del corpo*, ossivvero *scoprire o denudare in parte, da una o per metà*. Il dizionario di Kang-hi dice : *nelle divinationi si usa scoprire la parte sinistra del corpo; ma il delinquente, nel ricevere la punizione, denuda la destra* : e ciò perchè il sinistro lato è nella Cina più onorevole del diritto. Subito dopo, il medesimo dizionario, citando un libro che ha per titolo 楞嚴經 *Len-yen-king*, nota esservi detto, che *Fo*, quando andava limosinando per le città capitali, traevasi da parte le vestimenta, e si scopriva la spalla destra, 偏袒右肩 *pien-tan-yen-kien* (Kang-hi Ze-tien, clas. 145, p. 18, v.). Sembra che, a prima giunta, che il Buddha avesse usato far ciò, come per umiliazione,

quasi atteggiandosi a mo' di quelli che debbono esser puniti. Ma nell' India, come da noi, è il lato destro che è tenuto da più del mancino : così il Buddha esce dal fianco destro della madre; e i demoni che stanno alla destra di lui sono partigiani suoi, mentre que' di sinistra sono suoi nemici. La sinistra, dice il Kin-kang-king 金剛經, commentando un passo simile a quello del nostro testo, è la mala via, la destra è la via della rettitudine; ecco perchè si usa trarsi da parte le vestimenta per scoprire la spalla destra, e piegare a terra il ginocchio destro (Kin-kang-king, p. 12, v.) 左爲邪道。右爲正道。故偏袒右肩。右膝著地。

Pu-sa Kuan-sci-yin, il fuoco non avrà virtù d'abbruciarlo⁸ : e ciò a cagione della potenza veramente divina e magnifica di questo *Pu-sa*⁹.

« Se alcuno fosse trovato dall' impeto d'una grande fiumana, invocchi il nome e il titolo di *Kuan-sci-yin*, e di subito troverà un luogo d'acque basse¹⁰. — Dato che tutte le centinaia di migliaia di milioni di creature viventi, in cerca d'oro, d'argento, lapis-lazuli, musaragalva(6), e corniola, e corallo, e ambra grigia, e perle e altre preziosissime cose, s'affidassero all' alto mare¹¹; e accadesse che, un vento infido spirando ai loro navigli, sbattuti e trasportati dalle onde, gli gittasse sulle rive del regno dei *Lo-cia*(7)¹²; e se fra tutte quelle creature, niente più che una sola invocasse il nome del *Pu-sa Kuan-sci-yin*, tutte le altre ancora onninamente sarebbero salve dal pericolo dei *Lo-cia*¹³. — Ecco per qual motivo e condizione si chiama il *Contemplante la voce dei mortali*¹⁴.

« Se inoltre alcuno fosse sul punto di esser ferito, invochi anch' egli il nome del *Pu-sa Kuan-sci-yin*¹⁵, e l'arma che l'offensore teneva in pugno, cadrà a un tratto, rotta in pezzi, al suolo¹⁶. —

*Burnouf :... montées sur un vaisseau *takara wo motomuru wo motute dai kai*
au milieu de l'Océan, voyant l'or, les *ni iran ni*, lett. « di cose preziose il ricer-
carnas, etc..., dont leur navire est care operando, solcano il vasto mare, etc. »

*Burnouf, p. 261-262 : Si quelqu'un...
échappant aux attaques des assassins, in-
seau jeté, etc..., p. 261. L'espressione ci- voquait, etc..., aussitôt, s'emparant du
nese 爲求, *wei-kieu*, vuol dire per glaive des meurtriers, l'homme attaqué les
ricercare o in cerca di... È per ciò che ho disperserait et les détruirait. In cinese :
tradotto : in cerca d'oro, d'argento, etc... 彼所執刀杖尋段段
Infatti anche la traduzione giapponese ha :

Se le tre mila grandi migliaia di paesi e di regni, si riempissero di *Ya-cia* [Yakscia] (8), e *Lo-cia* [Râkscia], volenterosi di tormentare gli uomini; basta che odano invocare il nome del *Pu-sa Kuan-sci-yin*, perchè tutti questi malvagi spiriti, non solo non possano nemmeno guardali di mal' occhio, ma anzi invece ne ricevano danno¹⁷. — Se accadesse ancora che un uomo, abbia o no commesso delitto, venga stretto in ceppi e in catene, invochi il nome del *Pu-sa Kuan-sci-yin*, e i suoi ceppi e le sue catene si spezzeranno, ed egli anderà libero¹⁸. — Dato che le tre mila grande migliaia di paesi e di regni fossero popolati da ladri e assassini, e vi fosse un capo di mercatanti, il quale guidando molta gente, e tenendo seco merce di grandissimo prezzo, s'aviasse per strada difficile e pericolosa¹⁹; e che un uomo d'infra la caravana facesse questa deprecazione: « I virtuosi non temino, invochino il nome e il titolo del « *Pu-sa Kuan-sci-yin*: di questo *Pu-sa* che infonde il coraggio alle « creature viventi; invochino, invochino il suo nome e saranno salvi « dalle male opere dei perversi²⁰; » se, io dico, tutti i mercatanti, udito ciò, insieme elevassero un grido dicendo: Adorazione* al

壞。 Lett.: Il coltello e il bastone che loro, ma anzi ne risenterebbo il danno.
colui teneva, subitamente in pezzi si rom-
peranno. * Adorazione, in cinese 南無, nan-
wu, trascrizione fonetica della parola

¹⁷ Burnouf, p. 162... *Avalôkitesvara enlèverait la faculté de voir, à tous ces êtres pleins de mauvaises pensées.* In cinese: 尚不能以惡眼視之。 Namò, dal verbo sanscrito che vuol dire adorare; altri traducono namò con gloria a... — « I render namò by glory, rather than worship, because for the verb to worship, *pūya* which more accurately denotes that, while the verb *nama*, in

尙不能以惡眼視之。
况復加害。 Lett.: Non solo
non potrebbero con occhi malvagi guardar

Pu-sa Kuan-sci-yin; a cagione dell' invocazione di quel nome, otterrebbero subito d'andare immuni da ogni molestia²¹. Così fattamente grande, o *Wu-ζin-i*, è la forza della divinità e della potenza del *Pu-sa Ma-o-sa Kuan-sci-yin* (9)²².

« Se fra tutte le creature viventi, quelle molte tormentate da continui desideri lascivi, adoreranno il *Pu-sa Kuan-sci-yin* coll' animo sempre rivolto a lui, le illecite passioni fuggiranno dai loro cuori²³; e se le molte rose dall' invidia e dall' astio, volgeranno la mente al *Pu-sa Kuan-sci-yin*, e l'adoreranno, non guarderanno più alcuno con occhio invidioso²⁴; e tutte quelle che sono stolte e folli, adorino il *Pu-sa Kuan-sci-yin* col cuore sempre rivolto a lui, e l'ignoranza si partirà dai loro animi²⁵: tanto è grande, o *Wu-ζin-i*, la potenza divina e magnifica del *Pu-sa Kuan-sci-yin*²⁶. Questi sovrabbondanti benefizi, che le molte creature ricevono, sono frutto della cordiale devozione, incessantemente retribuita al *Pu-sa*, dalle creature viventi²⁷.

« Supposto che una donna desiderasse avere un figlio maschio²⁸, ossequi il *Pu-sa Kuan-sci-yin* e facciagli offerte, e partorirà un figlio virtuoso e saggio²⁹; e supposto che ella desiderasse invece una femmina, ne darà alla luce una bella quanto onesta: entrambi faranno prosperare e rafforzeranno i germi d'ogni virtù; e tutti gli uomini avranno per essi un tenero e rispettoso affetto²⁹. — Tale e tanta, o *Wu-ζin-i*, è la potenza del *Pu-sa Kuan-sci-yin*³⁰.

« Se tutte le creature viventi ossequiano e venerano il *Pu-sa*

Pali as well as Sanskrit is more used in the signification to bow, to pay obeissance (Mulamali or the Buddhist Genesis. Journ.

of the Am. Orient. Soc., t. iv, p. 116.

*Quest' ultimo periodo manca nella traduzione del Burnouf.

Kuan-sci-yin, giammai verrà loro meno il divino suo aiuto³¹. Per la qual cosa esse debbono tenersi in mente il nome e il titolo del *Pu-sa Kuan-sci-yin*³².

« *Wu-ṣin-i*, se vi fosse un uomo che ritenesse nella sua mente il nome di tanti *Pu-sa* quanti sono i granelli di sabbia contenuti nel letto di seicento venti milioni di fiumi Gange³³; e per tutto il corso delle sue esistenze³⁴, offerisse loro cibo e bevanda, vestimenta, letti e cose medicinali³⁵, che diresti in cuor tuo? la potenza dei meriti di questo uomo egregio o vogli donna egregia, sarebbe ella grande o no³⁶? » — E *Wu-ṣin-i* disse: — « Assai grande, o Venerando³⁵. » — Ora supponi anche, disse *Fo*, che vi sia un uomo il quale ritenga a mente il nome e il titolo del solo *Pu-sa Kuan-sci-yin*, e facciagli ossequi e offerte, non fosse che per una sol volta³⁶, e io ti dico che i meriti di questi due uomini non avranno la menoma differenza fra loro³⁷: e nemmeno centinaia di migliaia di miriadi di *kalpa* (10) ne potranno cancellare e distruggere i benefici effetti³⁸. O *Wu-ṣin-i* chi tien caro il nome del *Pu-sa Kuan-sci-yin*, ottiene siffatti vantaggi di virtù e di felicità illimitata, inesauribile³⁹! »

Wu-ṣin-i, indirizatosi a *Fo*, si fece di nuovo a domandare⁴⁰. —

*Burn., p. 263.... un homme qui adorait des Buddhas bienheureux (in cinese evvi invece *Pu-sa*, Bôdhisatva) en nombre égal aux sables des soixante-deux Ganges, etc... Il nostro testo ha 六十二億恒河沙, la sabbia di 62 volte centomila Gange. Si noti che l'espressione 恒河沙, la sabbia

del Gange è adoperata per indicare la cifra di 10,806 bilioni; in manciù *ganggi*.

*Per tutto il corso delle sue esistenze: Il testo ha *ṣin-hing* 盡形, esaurite le forme per le quali gli esseri passano successivamente in virtù della trasmigrazione. Vedi nota (10).

« Il *Pu-sa Kuan-sci-yin*, in qual maniera va egli per questo mondo degli esseri pazienti^a; e a qual modo in pro delle creature viventi predica la Legge? — Come opera la sua potenza ovunque benefica¹¹? » E *Fo* enuciò¹²:

« O *Pu-sa Wu-çin-i*, uomo egregio, se negli universi, alcune delle creature viventi sono destinate a essere convertite da un *Fo* [Buddha]; il *Pu-sa Kuan-sci-yin* appare loro sotto la figura di *Fo* e predica la Legge¹³. Se invece vi sono di quelle destinate ad esser convertite da un *Pi-ci Fo* [Pratyêka Buddha] (12), egli si manifesta alle creature sotto la forma di *Pi-ci Fo* e predica la Legge¹⁴. Egli piglia la figura di un *Sci-wan* [Çrāvaka] (13)¹⁵, di *Fa-wang*, [Brahma] (14)¹⁶, di *Sci-ti* [Indra] (15)¹⁷, di *Ze-çai* [Içvara] (16)¹⁸, di *Ze-çai-tien* [Içvaradêva] (17)¹⁹, di *Ta-çe-çai* [Mahêçvara] (18)²⁰, del Dio della guerra (19)²¹, di *Pi-scia-men* [Vaiçravana] (20)²², di alcun re (21)²³, o anziano (22)²⁴, o letterato²⁵, o magistrato²⁶, o *Po-lo-men*, [Brahmano]²⁷, o *Pi-kicu* [Bhiksci:] e *Pi-kieu-ni* [Bhiksciuni] (23), o *Yeo-po-se* [Upāsaka] e *Yeo-po-i* [Upāsika] (24), per predicare la Legge in favore di tutte quelle creature viventi, destinate ad esser convertite dall' opera di tali personaggi²⁸. E piglia ancora se fa d'uopo la figura delle mogli e delle figlie di quelli anziani, letterati, magistrati, e *Po-lo-men*²⁹; o la figura d'un garzone o d'una vergine³⁰; o quella di un Dio, di un drago (25), di un *Ya-cia* [Yakscia], di un *Kan-ta-po* [Gandharva], *O-sieu-lo* [Asura], *Kia-leu-*

^a Il mondo degli esseri pazienti, in t. II, p. 317). In sanscrito *Sāhā lōka-* cinese *So-po-sci-kie* 娑婆世界, *dhātu*.

i confini del mondo *So-po* (an id'è, negli-
gent world, Morrison, *Dict. Chin.*, 2^a ed.,

* In cinese *Kiu-se* 居士, letterato
che vive ritirato del mondo.

lo [Garuda], *Kin-na-lo* [Kinnara], *Ma-heu-lo-kia* [Maoraga], d'un essere umano, o d'uno degli altri esseri che non hanno forma umana, e sotto tali e tanti aspetti, predica e converte le creature viventi⁶¹: ad esse appare anco, non di rado, sotto la figura del Dio dalla clava adamantina, *Vagrapani*⁶².

« E a questo modo, o *Wu-zi-i* il *Pu-sa Kuan-sci-yin*, pone in pratica meriti e virtù così fatte⁶³. Sotto cotante forme e figure egli percorre tutti gli universi, affine di convertire e salvare le creature viventi⁶⁴. Per la qual cosa ti conviene ora fare, con tutto il cuore, un' offerta al *Pu-sa Kuan-sci-yin*⁶⁵. Il *Pu-sa Ma-o-sa Kuan-sci-yin* ha la virtù d'infondere il coraggio in mezzo ai timori, alle afflizioni, alle miserie della vita⁶⁶; per la qual cosa tutti coloro che abitano nelle cerchia del mondo degli esseri pazienti, lo acclamano l'*Elargitor di coraggio*⁶⁷. »

Terminato che ebbe *Fo* questo discorso, *Wu-zi-i* indirizzossi a lui e disse⁶⁸: « Io debbo ora, o Venerabile del Secolo, fare un con degno presente al *Pu-sa Kuan-sci-yin*, per onorarlo e manifestargli la mia venerazione⁶⁹. » — E in così dire si tolse dal collo una bella e preziosa collana di perle, che valeva cento mila onces d'oro, e la porse al *Pu-sa* con queste parole⁷⁰: « Ricevi o benefico, questa col-

*Secondo il testo del Burnouf, Avalô-kitêçvara prende la forma e la figura di *Buddha, Bôdhisa tva, Pratyêkabuddha, Çrâvaka, Brahmâ, Çakra, Gandharva, Yaksha, Içvara, Mahêçvara, Râdja Tcha-kravartin, Piçâtcha, Yaiçravana, Sênd-pati, Brâhmane, Vadjrapâni*, p. 264.

**Elargitore di coraggio*, in cinese 爲施無畏者, *Wei-xe-wu-wei-ce*, traduzione della parola sanscrita *Abhayamdatu*, uno degli epiteti di *Avalô-kitêçvara*.

lana preziosa di perle, come dono religioso⁷⁹. » — Ma il *Pu-sa Kuan-sci-yin* rifiutò di riceverla⁸⁰; laonde *Wu-ṣin-i* più caldamente lo pregò dicendo⁸¹: « Ricevila, o benefico, ricevila per amor nostro, questa collana⁸². » — Allora *Fo* presa anch' egli di nuovo la parola: « O *Kuan-sci-yin Pu-sa*, disse, per amore di *Wu-ṣin-i*, per amore delle quattro assemblee dei Fedeli, per amore degli Dei, dei Draghi, degli *Yacia* (Yakscia), *Kin-ta-po* (Gandharva), *O-sieu-lo* (Asura), *Kia-leu-lo* (Garuda), *Kin-na-lo* (Kinnara), *Ma-leu-lo-kia* (Maoraga), degli uomini e di tutti gli altri esseri che non hanno figura umana⁸³, ricevi questa collana. » Allora il *Pu-sa Kuan-sci-yin*, per amore delle quattro assemblee dei Fedeli, per amore degli Dei, dei Draghi, degli uomini e di tutti gli altri esseri che non hanno figura umana, ricevette la collana, e la divise in due parti⁸⁵: una parte la diede a *Sci-kia-muni Fo* (32), e un' altra parte la offerse al tempio di *Fo* il preziosissimo (Prabhutaratna?)⁸⁶

Wu-ṣin-i, conosciuta che ebbe, per la bocca di *Fo*, l'intrinseca potenza divina del *Pu-sa Kuan-sci-yin* e la facoltà di trascorrere in varie guise per le cerchia di questo mondo degli esseri pazienti, pronuziò le seguenti strofe⁸⁷.

* Burnouf, p. 265. — Après l'avoir accepté, il fit deux saluts, et après les avoir faits, il en adressa un au bienheureux Çākya-muni; et, comme second salut, il inclina la tête devant le Stūpa de pierres du bienheureux Tathāgata Prabhūtaratna qui était entré dans le Nirvāna complet. — Il nostro testo ha: 分作

ATSUME GUSA 8.

二分。一分奉釋迦牟尼佛。一分奉多寶佛塔* *Divisala* (la collana) ne fece due parti, una parte la offerse a Çākya-muni, un' altra alla pagoda del Buddha prezioso, etc.

* Secondo Burnouf, p. 265, è Buddha che recita le strofe che seguono. — Nel

1 — Io, pur ora, pregai, e domandai al Venerabile del secolo, all'essere mirabile e previdente*, e gli dissi : Per qual causa e condizione *Kuan-sci-yin*, questo rampollo dei *Fo* (33), porta nome siffatto?

2 — E il Venerando, l'ente mirabile ripieno di provvidenza, rispose con queste strofe. — Poni mente, o *Wu-zi-in-i*, per quali vie procede *Kuan-yin* nelle operazioni sue; e conoscerai siccome gli effetti della sua bontà, si faccian sentire per ogni luogo dello spazio.

3 — Egli, *Kuan-yin*, si votò con delle promesse solenni, im-mense come l'Oceano; e per un numero ineffabile di secoli, servi devotamente a molte e molte migliaia di milioni di *Fo*, adempiendo ai suoi voti purissimi*.

testo cinese queste strofe sono formate di quattro versi di cinque sillabe ciascuno : ed è Aksciayamati che le recita.

*世尊妙相具, *Xi-zung-*

Miao-siang-kiu. Questo primo verso presenta una certa difficoltà per la frase *Miao-siang-kiu*, che sembra tradurre qualche parola sanscrita esprimente uno dei tanti nomi dati al Buddha. In questo caso il verso dovrebbe tradurre, *Il venerabile del Secolo Miao-siang-kiu*. Ma non essendomi fatto di trovare il corrispondente sanscrito di questo supposto epiteto, l'ho tradotto *l'essere mirabile e previdente*. Fra i significati della parola 相

Siang, v'è anche quello di *sostanza, realtà, the substance of, in contradiction from mere accident*. *Mor., Dict. Chin.*, 2^a ed., t. II, p. 213. — *Miao-siang-kiu* « *sostanza, corpo o realtà mirabile che provvede a tutto.* »

*Riporto le prime tre strofe della traduzione del Burnouf, le quali differiscono alquanto dal nostro testo. — 1. Tschitradhvadja désira connaitre de la bouche d'Akchayamati, le sujet suivant : Pour quelle raison, ô fils de Djina, Avalôkitâyara porte-t-il le nom qu'il a? — 2. Alors Akchayamati, qui est comme un océan de prières, après avoir porté ses

4 — Io te ne parlerò in compendio. L'ascolto che egli porge alle invocazioni del suo nome, l'apparire che egli fa sotto varie forme per predicare la legge, e la sincera, cordiale e incessante devozione delle creature, sono efficacissimi mezzi per annientare tutti i dolori dell' esistenza*.

5 — Suponi che nascesse in alcuno qualche pensiero di nuocerti, e che tu venissi trascinato e gettato in uno stagno di fuoco; — se tu invochi la potenza di Kuan-yin, lo stagno di fuoco si tramuterà in un lago d'acqua.

6 — Se tu navigassi pel vastissimo Oceano, ove i Draghi, i mostri marini e i mali spiriti, dalle loro dimore agitassero i flutti; — invoca la potenza di Kuan-yin, e l'onde dell' Oceano non ti sommergeranno.

7 — Se un uomo ti precipitasse dall' alto della cima del monte *Siume* (34); — invoca la potenza di Kuan-yin, e tu resterai fermo sospeso nell' aria siccome il sole*.

regards sur tous les points de l'espace, qu'il adressait à de nombreux milliers de s'adressa en ces termes à Tchitradhivadja : kôtiś de Buddhas.

Écoute quelle est la conduite d'Avalôki-têçvara. — 3. Apprends de moi, qui vais j'eu : parola che è sempre adoperata a te l'exposer complètement, comment, tradurre il sanscrito *Bhava*.

pendant un nombre de centaines de *Burnouf, p. 265. — 7. Si un homme, etc... il n'a qu'à se souvenir d'Avalôki-têçvara qui est semblable au soleil, et il

8 — Se tu fossi perseguitato da malvagi, i quali ti costringessero a ruzzolar giù per le acute rocce del monte *King-scian*; — invoca la potenza di Kuan-yin, e non riporterai danno neanche in un pelo*.

9 — Oppure se ti circondassero molti malandrini, ognuno con in mano una spada, pronto a percuoterti; — invoca la potenza di Kuan-yin, e in ciascuno di essi nascerà un sentimento di misericordia.

10 — Ancora se ti avvenisse di cadere nella disgrazia del tuo re, e a cagione di ciò tu fossi tratto all' estremo supplizio, e tu desideri percorrere fino alla meta la tua mortale carriera; — invoca la potenza di Kuan-yin, e la spada del carnefice cadrà, senz' altro, in pezzi.

11 — Se tu sei imprigionato, o impedito dalla Canà e dalle catene, se le tue mani e i tuoi piedi sono stretti nei ceppi; — invoca la potenza di Kuan-yin, e andrai libero e sciolto.

se soutiendra, etc... Il verso cinese è così concepito 如日虚空住, come il sole, nello spazio resterà fermo; e si riferisce tutto intiero all' uomo che cade dal monte: la frase 如日, come il sole, non si può, nel nostro testo, applicare ad Avalôkitêçvara.

gues de diamants (in cinese 剛山, *King-xan*) venaient à se précipiter sur la tête d'un homme pour le détruire, etc... La traduzione che abbiamo data di questa strofa, per quanto opposta a quella del Burnouf, è la sola che possa trarsi dal testo cinese.

* Burnouf, p. 265. — 8. *Si des monta-*

12 — Se qualcuno volesse nuocerti con iscongiuri e filtri d'ogni specie di veleni*; — invoca la potenza di Kuan-yin e gli scongiuri e i filtri agiranno nel loro autore.

13 — Imbattendotti nei malefici *Lo-cia*, nei draghi velenosi, e in ogni altro demone; — invoca la potenza di Kuan-yin, e non verrà loro in pensiero d'offenderti menomamente.

14 — Se delle belve feroci ti circondassero, di cui le zanne affilate e le aguzze unghie t'incutessero spavento; — invoca la potenza di Kuan-yin, e nella loro precipitosa fuga non avranno confine.

15 — Se rettili e serpenti ti minacciassero col alito loro attossicato e cocente come fuoco; — invoca la potenza di Kuan-yin, e subito, all' udir quella voce, si partiranno da te.

16 — Quando le nubi, gravide di tuoni e di fulmini, offuscano il cielo; e quando imperversa la grandine, e la pioggia cade a torrenti; — invoca la potenza di Kuan-yin, e vedrai le nubi diradarsi e disperdersi.

17 — Tutte le creature viventi che sono nella miseria, affannate da incommensurabili dolori; invochino la potenza di Kuan-yin : egli ha la virtù di salvare dalle pene di questa vita mortale.

*Secondo la traduzione del Burnouf : *Per forza dei Mantra, dei Bhûta, dei Vétala, etc.*, p. 266.

18 — Colla possanza delle sua intelligenza divina che a tutto provvede, fa prosperare, ampiamente e ovunque, il benefico influsso della scienza : non v'è luogo, in tutto l'universo, nel quale non si manifesti.

19 — Ogni qualsivoglia urgenza di male nella quale si trovano i dannati dello inferno, i demoni, le bestie e gli uomini^a; e la vecchiezza, le malattie, la morte, possono per mezzo suo esser distrutte intieramente.

20 — Sguardo onesto — sguardo purissimo — sguardo che abbraccia tutta la vastità della scienza — sguardo benefico — sguardo amoroso — noi volgiamo a te egli occhi desiderosi del tuo aiuto.

21 — Luce immacolata e purissima — sole di scienza che rompi le tenebre, che domini il fuoco e le tempeste, col tuo pienissimo splendore illuminaci in questa vita mortale.

22 — Sostanza di compassione che provida arresti il fulmine e il tuono — mente di amore — come una nube egregia ed eccellente, fa' stillare l'ambrosia, la divina pioggia della Legge, e spegni in noi i dolori che consumano questa nostra esistenza.

^a Burnouf : 19 — ... les dangers des mauvaises voies de l'existence, les douleurs que souffrent les êtres dans les Enfers, dans des matrices d'animaux sous l'empire de Yama..., etc.

^b La traduzione del Burnouf, dopo questa 19^a strofa, dice : Ensuite Akchayamati prononça les stances suivantes, p. 266. Queste parole mancano nella traduzione cinese.

23 — Il magistrato in mezzo alle molte dispute e agli affari del suo ufficio, il soldato nelle file dell' esercito fra i timori e i pericoli della guerra, invochino la potenza di Kuan-yin, e ogni occasione di sventura in cui potessero incorrere, s'allontanerà da loro e si dileguerà.

24 — Voce che opera meraviglie è il suono del nome di *Kuan-sci-yin!* come la voce di Brahma, che è simile al fragore del mare, essa vince in possanza ogni cosa quaggiù. — Il suo nome non si parta giammai dai vostri cuori.

25 — Giammai si parta da' vostri cuori la sua memoria; giammai dubbio alcuno cada sopra di lui: sopra Kuan-yin, il santo, il puro, che, nelle angustie, nelle miserie, ne' dolori di questa vita mortale è vostro asilo e protettore.

26 — Esso, ricco d'ogni e qualsivoglia virtù e perfezione, guarda con occhio d'amore tutte le creature viventi, intento a ogni lor bisogno; e nella pienezza delle sue grazie, è un oceano senza limiti. — Adoratelo*.

Allora il *Pu-sa Ce-ti* (Dharanīmdhara) si alzò subito dal seggio, e indirizzatosi a *Fo*, disse⁸⁸: — Venerabile del Secolo, se tutte

* Seguono in Burnouf altre sette strofe che mancano nel nostro testo.

• Il *Pu-sa Ce-ti* 持地菩薩. 持 *ci*; e che vuol dire: Colui che sostiene o conserva la terra.

Dharanīmdhara: nome composto da *Dharanī*, terra, 地 *ti*, e *dhara*, sostenente,

持 *ci*; e che vuol dire: Colui che sostiene o conserva la terra.

le creature viventi avessero udito questo capitolo concernente il *Pu-sa Kuan-sci-yin*, dal quale, per tutte le cose ivi esposte intrinseche al Pu-sa, si fa manifesta chiaramente la potenza della sua percezione divina, di necessità conoscerebbero, che non picciol numero di virtù e di meriti possono acquistarsi⁸⁹.

Ora quando *Fo* espose questo capitolo, la moltitudine che lo ascoltava era di ottantaquattro mila persone; e tutte senza distinzione di sorta si inalzarono alla perfetta e suprema intelligenza⁹⁰.

Kuan-yin già dall' antichità era detto dai sapienti l'onnivegente. Esso consacrò tutto se stesso al bene degli esseri creati; è in questo mare di dolori pel quale navigano le creature viventi, egli è come un' aura di misericordia, che per ogni dove arreca aiuto ai cuori. Il benefico suo influsso non cessa per un istante dal manifestarsi nel mondo⁹¹.

Adorazione a *Kuan-sci-yin-Pu-sa*⁹².

Che la potente sua efficacia abbia dovunque pienissimo effetto; e noi e tutte le creature viventi possiamo finalmente giungere alla perfetta intelligenza d'un Buddha⁹³.

* In questo luogo del testo gli ultimi caratteri: 阿耨多羅三藐三菩提, *o-nu-to-lo-san-meu-san-pu-ti*, sono la trascrizione fonetica della espressione sanscritta *Anuttara Samyak Sambodhi*, che vuol dire, il grado superiore della completa intelligenza.





NOTE

ALLA TRADUZIONE DEL TESTO CINESE

KUAN-SCI-YIN PU-SA PO-MEN-PIN KING

1—*Pu-sa*, 菩薩, abbreviazione di *Pu-ti-sa-to*, 菩提薩埵 (*Kang-hi Ze-tien* : clas. 140, p. 50 r.) è la trascrizione della parola sanscrita *Bôdhisatva*.

I Cinesi spiegano la parola *Pu-sa* con 覺有情 *Kio-yeu-zin* (*San-zang-fa-su*, k. 45, p. 12. — *Kang-hi Ze-tien*, clas. 140, p. 50, r.), che Rémusat traduce : *Intelligence affectueuse ou sensible* (*Mél. asiat.*, t. 1, p. 120); ma che potrebbe anche spiegarsi, l'avente passioni, 有情 *yeu-zin* ossia l'essere (*satva*), intelligente 覺 *kio* : oppure, *colui che ha passioni e che conosce*, oppure, *conoscere d'aver passioni* : o meglio ancora l'avente il sentimento dello intendere o della intelligenza. La quale ultima interpretazione si accorderebbe più al significato della parola sanscrita

Bôdhisatva, che significa appunto, « colui che possiede l'essenza della *Bôdhi* o intelligenza suprema » (Burnouf, *Int. à l'hist. du Boud.*, p. 110). Infatti il *Kin-kang-king* dice che *Pu*, abbreviazione di *Pu-ti* (*Bôdhi*) corrisponde a 覺 (*kio*), *intendere conoscere*; e *Sa*, abbreviazione di *Sa-to* (*Satva*), corrisponde a 情 (*qin*), *sentimento, tempra, disposizione, passione* (*Kin-kang-king*, p. 13, v.). — « Colui che è giunto allo stato di *Pu-sa*, dice Ma-tuan-lin, vede perfettamente la natura del Buddha, ed è sulla via di conseguire la « intelligenza suprema, 至菩薩者深見佛性以至 « 成道 (*Wen-hîen-tung-kao*, k. 226, p. 1, v.). »

Il titolo di *Bôdhisatva* lo acquistano coloro i quali, per la pratica della virtù, e la continua meditazione, sono giunti a tal perfezione, da non avere che una sola esistenza umana a percorrere, per giungere allo stato di Buddha perfetto. L'Essere che è divenuto *Bôdhisatva* va in cielo, ove aspetta il suo tempo per discendere di nuovo sulla terra, e vivere di quell'ultima esistenza che gli rimane. Dopo la quale, praticate tutte le virtù possibili, e proclamate agli uomini le sublimi verità della Legge, diventa Buddha. Allora egli acquista la potenza di liberare gli altri esseri dalla trasmigrazione e dalla vita, e può conseguire la meta che si era prefissa come suprema felicità, il Nirvâna (Burnouf, *Int. à l'hist. du Boud.*, p. 110).

La concezione dei *Bôdhisatva* si trova già nell' antico Buddhismo o Inayâna. Mentre però in quest'ultimo sistema i *Bôdhisatva* non sono che l'ultima metamorfosi, o l'ultima venuta dell'Essere al mondo; nel Mahâyanâ, conservandosi sempre come gli ultimi gradini che precedono lo stato di Buddha, pigliano nondimeno delle

individualità proprie e indipendenti, delle attribuzioni e attività speciali; e moltiplicandosi in numero infinito, uniti a molti degli dei brahmanici, formano il vasto panteon buddhico.

Avvi dei Bôdhisatva che vanno di mondo in mondo accompagnando il Buddha, e ajutandolo nella predicazione; avviene altri più superiori e quasi eguali al Buddha stesso, e che potrebbero divenir Buddha e immergersi nel Nirvâna, se non fossero trattenuti da un sentimento di misericordia verso le creature che hanno bisogno del loro soccorso. Tali sono appunto *Mangiuçrî*, *Avalôkitêçvara* e altri (Wassiliew, *le Bouddhisme*, p. 124). Questi ultimi non si trovano affatto nominati nei Sûtra detti da Burnouf semplici, cioè a dire in quelli che appartengono all'antico Buddhismo; ma solamente nei Sûtra ampliati (*Mahâ-vâipulya-sûtra*) della scuola del Mahâyâna o gran veicolo (Burnouf, *Op. cit.*, p. 115).

Nella traduzione del Burnouf, il titolo di Bôdhisatva è sempre accompagnato dall'epiteto *Mahâsatva* (*il grand' essere*), in Cinese 摩訶薩埵 *Ma-ho-sa-to*, epiteto che manca nel nostro testo.

2— *Wu-çin-i* 無盡意 (*mente inesauribile*), è il nome di un Bôdhisatva, che traduce alla lettera il nome sanscrito *Aksciayamati* composto di *Akscia*, 無盡 (*Wu-çin*), « indistruttibile », e *mati*, 意 (*i*), « mente ».

In un Sûtra sacro al Bôdhisatva *Aksciayamati* è detto, che dopo avere il Buddha pronuziato il *Mahâsamaya-sûtra*, un grande e bellissimo Loto apparve con sopra il Bôdhisatva *Aksciayamati*, seguito da un corteggio di sessantamila personaggi; *Çariputra* gli

domandò allora perchè si chiamasse *intelligenza inesauribile* (Aksciyamati); ed egli rispose che ogni tema della religione è inesauribile; e, indicando in quel Sùtra le attribuzioni per le quali egli porta tal nome, dimostra e sviluppa lo stato inesauribile degli ottanta soggetti religiosi, come il principio della possessione del pensiero, quello della purità del cuore, dei sei Pàramità, della gran misericordia, etc. (Wassiliew, *le Boud.*, p. 171).

3— Il congiungere le palme delle mání a quel modo che i nostri fanciullini dicono *far Gesù*, è l'atteggiarsi a preghiera dei santi e dei fedeli buddhisti. Non conosco il senso che i cristiani danno ad un tale atto, e se nemmeno gliene danno uno; le scritture buddiche, intorno a ciò dicono quanto segue: « Il congiungere assieme le « mani sta a rappresentare il riunirsi d'ogni pensiero di colui che « prega, verso un solo oggetto, cioè colui a cui s'indirizza; e l'esser « pronto a ricevere la grazia divina con ogni affetto e riconoscenza »
合掌心合於道。道合於心。 *Il giunger le palme*
vuol significare il cuore nostro che si congiunge all' intelligenza
suprema, e l'intelligenza suprema che si congiunge al nostro cuore
(*Kin-kang-king*, p. 12, r.).

4— In luogo del nome Buddha della nostra traduzione cinese, la traduzione del Burnouf ha Bhagavan, *il felice, l'augusto, l'almo*, uno dei nomi coi quali nei Sùtra, e in ispecial modo in quelli del Nepal, si distingue il Buddha Çàkyamuni: non si concede che al Buddha, o all' essere che deve tosto venire a succedergli (Burnouf, *Int. à l'hist. du Boud.*, p. 71). — Questo epiteto viene tradotto

in tibetano *Bcion-Idan-das.*, in manciù *Eteme yonghiyafo ccialhoroko*, in mongolo *Iladgiu tagun mek ciksen*, nomi che non conservano per nulla il significato della parola sanscrita, ma che tutti al contrario significano, *colui che vince il nemico, il vittorioso*: e così appunto lo interpretano anche i Cinesi, che lo trascrivono 薄伽梵 *Pa-kia-fan*, e lo traducono *Ciu-yeu-hoei*, « Colui che si manifesta e riporta vittoria » (*Dizionario buddhico pentaglotto*, sezio. 1, p. 1. — Rémusat, *Mel. asiat.*, t. 1, p. 163). — Wassiliew dice, che l'epiteto di *Bhagavan* nelle traduzioni cinesi è rimpiazzato da *Giu-lai* 如來 che corrisponde alla parola *Tathāgata*; e pensa che non a caso sia stata fatta questa sostituzione, imperocchè il Buddha fu chiamato *Bhagavan* durante la sua vita terrestre, ma nel suo stato dopo il Nirvāna fu chiamato *Tathāgata* (Wass., *le Boud.*, p. 234-235). L'epiteto di *Bhagavan*, nel nostro testo è sempre rimpiazzato da un altro non meno comune nelle traduzioni cinesi, che è quello di 世尊 *Sci-zung*, che si fa corrispondere al sanscrito *Lōkājyestha*.

5 — *Sci-zung* 世尊, *l'essere più venerabile del mondo*. L'appellativo di *venerabile*, *Arhat*, è il nome che ricevono i sacerdoti buddhici che sono giunti al grado più eminente dell'*Assemblea* (Samga). Si dà pure al Buddha; ma allora si amplifica, dicendolo *il più venerabile del mondo* (*Lōkājyestha*), in cinese *Sci-zung*. Qui e negli altri luoghi del nostro testo, rimpiazza sempre il titolo di *Bhagavan*, che si trova nella traduzione del Burnouf, come lo abbiamo rimarcato nella nota precedente.

6 — *Musāragalva*, nome sanscrito dell' ambra gialla, in cinese 砵磔 *Ce-kiu*.

7 — *Rāksia*, demoni voraci, vampiri, dipinti sotto bruttissime forme; ma che possono pigliar bell' aspetto, per ingannare gli uomini e mangiarli. La parola cinese 羅刹 *Lo-cia* è la trascrizione della parola sanscrita.

8 — *Yakscia*. Questo nome nel testo è trascritto 夜叉 *Ye-sia*, ma in altri luoghi si trova anche 了叉 *Ya-scia*. Hiuen-zang c'insegna che più correttamente deve essere trascritto 藥叉 *Ya-scia* (Rémusat, *Foe-koue-ki*, p. 56. — Julien, *Mémoires de Hiouen-thsang*, t. 1, p. 140). — Gli Yakscia sono semidei guardiani dei tesori di *Kuvera* Dio delle ricchezze, uno dei quattro re del cielo, che abitano il monte Meru.

9 — *Ma-ho-sa* 摩訶薩, in sanscrito *Mahāsatva* (il grand essere); epiteto che in sanscrito e tibetano precede quasi sempre quello di *Bôdhisatva*. In cinese s'incontra più raramente.

10 — *Kalpa*, in cinese 劫 *kie*, è un certo periodo di tempo comune ai Buddhisti e ai Brahmani (vedi Burnouf, *Op. cit.*, p. 75). — Ma-tuan-lin nella sua Enciclopedia più volte citata, al libro 226, dice : « Tutto ciò che è nel mondo viene formato e poi distrutto; « quel periodo di tempo che è compreso tra una formazione e una « distruzione viene detto *kie* (kalpa). Prima di questo cielo e di

« questa terra (prima di quella rivoluzione cosmica che produsse il mondo attuale), vi fu un numero incalcolabile di *kalpa*, ciascuno dei quali ebbe molti Buddha, i quali, ottenuta la scienza, fecero la loro apparizione nel mondo, e lo trasformarono coi loro insegnamenti. Il numero di questi Buddha non è costantemente eguale. In questo presente *kalpa* ve ne debbono esser mille e *Sci-kia* (Çākyaṃuni) è il settimo in questa serie. » 然皆有成有敗。一成一敗謂之一劫。自此天地已前有無量劫矣。每劫必有諸佛得出世教化。其數不同。今此劫中當有千佛。自初至于釋迦已七佛矣。

11— La leggenda del 楞嚴經 *Leng-yen-king*, riportata, in parte, da Rémusat nel *Fo-koue-ki* a p. 121, dice che Avalôkitêçvara ebbe il potere di penetrare in tutti i luoghi, sotto trentadue forme diverse, affine di salvare gli esseri; queste apparizioni furono dette le trenta due forme di Avalôkitêçvara, 觀世音三十二形 (*Kuan-sci-yin san-sci-r king*). — In essa leggenda è detto, che quando un Bôdhisatva entra nel Samâdhi, e si esercita nella contemplazione della liberazione suprema per mezzo del Nirvâna, Avalôkitêçvara gli apparisce sotto la forma di un Buddha, gli predica la legge e lo aiuta a conseguire la meta.

12— *Pi-ci-fo* 辟支佛, trascrizione di *Pratyêka Buddha*, nome che vuol dire *Buddha singolo*, o *Buddha per sè solo*; laonde i Cinesi lo traducono 獨覺 *tu-kio*.

13— *Scing-wang* 聲聞, l'ascoltante traduzione di *Çrāvaka*. Questo nome l'ottennero coloro che udirono la voce del Buddha, e messero in pratica le dottrine di lui.

14— *Fan-wan* 梵王, il re *Fan*; o *Fan-tien* 梵天 il dio *Fan*; o *Fan* abbreviazione di *Fa-la-ma*, è il nome cinese di *Brahma*. « *Brahma*, dice la leggenda sopra citata (vedi nota 11), è il signore « del cielo della prima contemplazione del mondo dei desideri, con « cui Avalòkitêçvara s'identifica, per aiutare quelli esseri che desi- « derano mantenersi in una purità perfetta, e tener lungi da loro i « desideri, etc. »

15— *Ti-sci* 帝釋, o semplicemente *Sci* 釋 è il nome cinese di *Indra*, conosciuto più particolarmente nei Sûtra col nome di *Çakra*, e non di rado anche di *Çacipati*, lo sposo di *Çaci*.

16— *Ze-çai* 自在 che vuol dire l'esistente di per se stesso, quantunque sia la traduzione esatta di *Svayambhu* (da *Svayam*, stesso, e *bhû*, essere); pur non di meno i Cinesi lo fanno corrispondere inesattamente a *Içvara*, la cui radice significa *dominare, esser padrone, regnare*; ed è un epiteto che si dà alla divinità, pari al nostro appellativo di *Signore*.

17— *Ze-çai-tien* 自在天, il celeste che esistè di per se stesso (*Jçvaradèva*).

18— *Ta-ze-zai* 大自在, *il grande esistente di per sè stesso*, *Maheçvara*. — *Maheçvara* o *Çiva* è il dio della distruzione. — La leggenda citata dice che esso è il sesto re del mondo dei desideri, di cui *Avalôkitêçvara* prende la forma per la salute dei credenti.

19— *Il dio della guerra*, in cinese *Tien-ta-çiang-kiun* 天大將軍, cioè il *gran generale del cielo*, o il *gran generale dei celesti* ossia dei *Dêva*. Questi è il generale di *Indra*.

20— *Pi-scia-men* 毘沙門, in sanscrito *Vâiçravana*, il *glorioso*, è uno dei quattro re del cielo, confuso con *Kuvera* dio delle ricchezze. Egli si chiama il glorioso perchè, la fama della sua gloria e della sua virtù è sparsa ovunque : abita la parte settentrionale del monte Meru, ed ha sotto il suo comando innumerevoli miriadi di *Yakscia*.

21— In cinese *Siao-wang* 小王, *piccolo re*. — Sono i figli dei quattro re del cielo : vedi la leggenda sopra citata nel *Foe-kue-ki*, a p. 121.

22— *Ciang-ce* 長者, *colui che è vecchio*, *Ançiano*; la leggenda che sopra ha : *Capo di tribù*.

23— *Biksciu* e *Biksciuni*, in cinese 比丘. 比丘尼, sono i nomi indiani dei monaci e monache buddhiste. *Biksciu* è parola sanscrita che vuol dire *colui che vive di elemosina*; imperocchè uno

dei doveri principalissimi di questi monaci è quello di vivere col solo soccorso d'elemosine. — I Cinesi pretendono che i religiosi portino il nome di *Pi-kieu*, per allusione ad una pianta che si trova sul monte Imalaja, e che essi chiamano *Pi-kieu* o *Pi-zu* 苾芻. La flessibilità, dicono, di questa pianta esemplifica la semplicità del monaco, e la sommissione e la umiltà di lui; il suo profumo è l'odore delle dottrine legge, che per mezzo dei religiosi, si spargono a tutto il mondo; lo stare quella pianta sempre rivolta al sole rammenta pur anche il religioso, che non toglie il suo sguardo dalla contemplazione del Buddha. (Rémusat, *Foe-koue-ki*, p. 82).

— I *Pi-kieu* o *Biksciu* in cinese, si distinguono col nome di 僧 *Seng*. Ma-tuan-lin dice: « La parola *Seng*, tradotta, significa *andare elemosinando*. Le religiose si chiamano *Pi-kieu-ni*. Tutti i « monaci portano la testa rasa. Si sciolgono da qualunque legame « di famiglia, e si associano assieme in comune abitazione. Avendo « cura d'ogni lor pesiero, coltivando la purità, e andando a chieder « l'elemosina per procacciarsi le cose necessarie alla vita, preservano integro il lor cuore, e governano le loro azioni. I religiosi « hanno da osservare due cento cinquanta comandamenti; le religiose ne hanno da osservare cinque cento. 僧譯言行 « 乞女曰比丘尼。皆剃鬚髮。釋累辭家相與 « 和居。治心修淨行乞自資而防心攝行。僧 « 至二百五十戒。尼五百戒. (*Wen-hien-tung-kaio*, « k. 226, p. 2).

« 24 — In quanto alle persone del secolo (i laici, o quelli che « non costituiscono la comunità religiosa che hanno fede nella

« legge del Buddha, gli uomini sono detti *Yeu-po-se* (Upāska),
 « e le donne *Yeu-po-i* (Upāsika); tutti devono osservare i cinque
 « comandamenti seguenti: non uccidere, non rubare, non forni-
 « care, non dire il falso, non ber vino. 俗人信馮佛法
 « 者。男曰優婆塞。女曰優婆夷。皆殺盜淫妄
 « 言飲酒是爲五戒 (*Wen-hien-tung-kao*, k. 226, p. 2, v.) »

25—Lung 龍 *Drago*, in sanscrito *Naga*. I Naga sono semedei a coda di serpente che abitano sotterra e nelle acque. — L'idea di un essere favoloso analogo ai rettili per la forma del corpo, e di più dotato della facoltà di volare, è nella Cina molto più antica che nell'India. I Naga erano in quest'ultima contrada annoverati fra i *Not*, o genii locali; nel culto dei quali consistevano le credenze primitive della più gran parte delle contrade dell' Asia meridionale. Il Buddhismo poi gli accolse nel suo pantcon, con altri di tali genii; e si ritrovano nel Ceylan, nell' Indo-Cina, nella Cina e nel Giappone. (*Journ. asiat.*, ser. III, t. 5, p. 315.)

26—A-sieu-lo 阿脩羅, *Asura*, giganti, o creature a forme irregolari.

Kia-len-lo 迦樓羅, *Garuda*, il re degli uccelli. Nella mitologia brahmanica i Garuda sono gli spiriti che accompagnano Visnu, come i *Gandarva* sono quelli del seguito d'Indra.

Kin-na-lo 緊那羅, *Kinnara*; semedei e musici a testa di cavallo, seguaci di Kuvera dio delle ricchezze.

Ma-heu-lo-kia 摩睺羅迦 *Maoraga*; specie di semedei in forma di grandi serpi.

Kan-ta-po 乾闥婆, *Gandharva*, spiriti del seguito d'Indra.

27— *Scia-kia-muni-fo* 釋迦牟尼佛, ossia il Buddha *Ça-kyamuni*.

Çākya era il nome della famiglia dalla quale discese il Buddha. Ma-tuan-lin dice, che la parola *Scia-kia* (*Çākya*) tradotta in cinese vuol dire *gen* 仁, ossia *umano*, o *abile a esercitare l'umanità* (*Wen-hien-tung-kao*, k. 226, p. 8, v.). Non è improbabile che *Çākya* derivi dalla radice che tra gli altri significati ha quello di *esser abile*.

28— In cinese *Fo-ze* 佛子, *Figlio di Buddha*. Avalōkiteçvara, è annoverato fra quei Bódhisatva creati dai Buddha sovrumani o celesti, che non scendono giammai in terra; per la qual cosa gli vien dato il titolo di « Figliuolo di Buddha. » Infatti egli è reputato il figlio di *Dhyāni Buddha* (Buddha della contemplazione). (*Lotus de la bonne Loi*, cap. xxii.)

29— Il monte *Siu-me* 須彌, *Suméro*, secondo i Buddhisti si trova nel centro del mondo; ed è la residenza d'una moltitudine di Dèva e di genii. È su questo monte che è posto il Paradiso.



MIAO-FA-LIEN-HOA-KING

CHAPITRE XXV

TEXTE CHINOIS — VERSION JAPONNAISE

AVERTISSEMENT

Il eût été regrettable que la traduction italienne du vingt-cinquième chapitre du *Miao-fa-lien-hoa-king* parût sans l'original chinois, et c'est également pour répondre au désir de M. Puini que nous le donnons dans les pages suivantes, avec la version japonaise transcrite. Au moyen de chiffres supérieurs, une concordance a été établie entre l'italien, le chinois et le japonais; en outre, les signes de ponctuation dans le chinois correspondent à ceux du texte japonais.

Pour établir notre transcription¹ japonaise, nous nous sommes servis

¹Nous employons ce terme abrégé, au lieu de dire *transcription en caractères latins*.

de trois versions sinico-japonaises¹. La première est une édition complète du *Miao-fa-lien-hoa-king*, intitulée 大乘妙典; les mots chinois ont à leur droite le *koye*, en *firakana*, et souvent à leur gauche le *yomi*², en caractères *katakana* qui laissent beaucoup à désirer pour l'exactitude : le lecteur est souvent exposé à prendre certaines lettres les unes pour les autres.

La seconde comprend les chapitres 1, 2, 12, 16, 21, 22, 25, 26, 27 et 28. Ici, le *katakana* qui sert pour le *koye* et le *yomi* est mieux gravé; le *yomi* est plus riche également. Ce texte avait notre préférence.

La troisième enfin, se compose de ce vingt-cinquième chapitre et du traité *Mo-ho-pan-jo-po-lo-mi-to-sin-king*³. Il porte le titre de 大字普門品, et se distingue par une grande netteté d'impression, en caractères *firakana*; mais le *koye*, écrit en caractères *firakana*, se trouve seul employé.

A l'aide de ces versions, et pour donner à notre texte japonais le caractère d'une traduction, nous avons gardé le *yomi*, partout où il se trouve, et laissé le *koye* pour les autres mots, que nous avons mis en italique.

¹Ces versions, eomme les livres religieux bouddhiques, sont disposées sur une longue feuille d'un papier jaunâtre, dont les pages se replient les unes sur les autres.

²Nous appelons *koye* la prononciation des signes chinois et *yomi* leur traduction dans la langue du Nippon.

摩訶般若波羅蜜
多心經.

Les mots sur lesquels porte une différence de style ou de grammaire entre la première et la seconde version, sont précédés d'un astérisque et correspondent au contenu de la parenthèse qui suit. Les mots entre crochets, manquent dans l'une ou l'autre version.

La ponctuation différerait dans les trois textes. Naturellement, désireux d'apporter le plus de clarté possible, nous l'avons multipliée. Mais, comme quelquefois, de deux phrases chinoises les Japonais n'en font qu'une, et qu'en grammaire ils ne construisent pas comme leurs voisins, nous avons dû supprimer, çà et là dans le texte chinois, quelques points pour conserver la concordance avec le japonais.

Dans sa savante introduction, M. Puini attire l'attention sur les secours que peuvent fournir les traductions des ouvrages bouddhiques de l'Inde en diverses langues de l'Asie orientale, et démontre leur utilité pour acquérir une plus complète intelligence des originaux sanscrits. Avec une modestie qui l'honore, il n'a voulu qu'indiquer les passages où la version chinoise s'écarte de l'interprétation d'Eugène Burnouf. Et, à notre avis, il a parfaitement raison : une critique approfondie sur ces sujets-là est prématurée, tant que les études chinoises ne seront pas au niveau du travail des indianistes.

La version chinoise, eu égard à ses divergences d'avec le texte sanscrit tel qu'il nous est parvenu, peut prétendre, sans qu'on le lui puisse contester, être issue d'un texte original dont elle aurait gardé le caractère, et demander à être traitée en égale. Mais la version japonaise, qui suit pas

妙法華經觀世音菩薩普門
品第二十五
爾時無盡意菩薩即從座起偏
袒右肩合掌向佛而作是言世
尊觀世音菩薩以何因緣名觀
世音。佛告無量百千億衆生受
苦惱。聞是觀世音菩薩一心稱
名。觀世音菩薩即時觀其音聲。
皆得解脫。若有持是觀世音菩
薩名者。設入大火。火不能燒。由
是菩薩威神大力故。若大水所

— 5 —

KUANYIN POMEN PIN KING.

MEU HOU REN GE KYAU. KUWAN-ZE-ON-BO-SATSU.
FU MON BON DAI NI ZIU GO.

Sono toki-ni. *Mu-ŕin-i-bo-satsu*. *sunavate (sunavatsi) ŕa yori tatte.¹ hitoye-ni-migi-no kata-wo *aravasete (arava-ni-si). tanagokoro-wo avasete Hotoke-ni mukai-uyete. kono kotoba-wo nasaku.² *se-son Kuwan-ŕe-on bo-satsu*-va. nan-no *ŕin-nen*-wo motte (ka). *Kuwan-ŕe-on* to nadzuku.³ Hotoke *Mu-ŕin-i bo-satsu*-ni tsuge tamavaku. *ŕen-nan-si*.⁴ mosi *mu-ryau hyaku sen man oku-no ŕyu-ryau* atte. moro-moro-no *ku-nau*-wo uken-ni.⁵ kono *Kuwan-ŕe-on bo-satsu*-wo kiite. kokoro-wo hitotsu-ni na-wo *ŕyau-seba*.⁶ *Kuwan-ŕe-on bo-satsu*. soku-ŕi-ni sono *on-ryau*-wo *kuwan-site*. mina *ge-datsu*-wo ye-simen.⁷ mosi kono *Kuwan-ŕe-on bo-satsu*-no na-wo tamotsu koto aran mono-va. tatoi *dai-kuwa*-ni izu tomo. hi mo yaku koto atavazi.⁸ kono *bo-satsu*-no. *ŕi-ŕin*-no tsikara-ni yoru-ga yuye-⁹ ni (nari).⁹ Mosi *dai-sui*-no tame-ni. tadayovasa

— 47* —

漂千磳於墮人等緣害刀千來
 稱萬碼大羅稱皆名稱杖大惱
 其億礪海剎觀得觀觀尋人千
 名衆珊假鬼世解世世段國聞
 號生·琉·使·國·¹²音·脫·音·¹⁴音·¹⁴段·土·其
 卽爲·琉·黑·其·菩·羅·若·菩·壞·滿·稱
 得求·珀·風·中·一·剎·復·薩·而·中·觀
 淺金·真·知·若·名·之·有·人·者·¹⁵解·叉·世
 處¹⁰·銀·珠·其·有·者·¹³以·臨·被·脫·¹⁶羅·音
 若·瑠·等·舩·乃·是·諸·當·所·若·¹⁶剎·菩
 百·碑·入·飄·一·人·因·被·執·三·欲·薩·名

(sin-ni). sono myau-gau-wo syau-se-va. sunavatsi asaki tokoro-wo yen.¹⁰ mosi hyaku sen man syu-zyau atte. kon gon ru-ri sya-ko me-nau san-go ko-haku sin-zyu tou-no takara-wo *motomen ka tame-ni (motomuru-wo motte). dai-kai-ni iran (ye).¹¹ tatoi koku-fuu. sono sen-bau fuite. Ra-set-ki-no ku-ni-ni heu-da-sen.¹² sono naka-ni mosi nai-si itsi nin atte. Kuwan-ze-on bo-satsu-no na-wo syau-seba. kono syo-nin ra. mina Ra-setsu-no nan-wo ge-datsu-suru koto-wo yen.¹³ kono yin-nen-wo motte. Kuwan-ze-on to na-dzuku¹⁴. mosi mata hito atte. masa-ni gai-seraru beki-ni nozonde. Kuwan-ze-on bo-satsu-no na-wo syau-seba.¹⁵ kano toreru tokoro-no tau-dzyau. tsuite dan-dan-ni ne-site. ge-datsu-wo yen.¹⁶ mosi san zen dai sen koku-do-ni. naka-ni* mitsuru (miteran) Ya-sya Ra-setsu. kitatte hito-wo nayama-san hot'sen-ni. Kuwan-ze-on bo-satsu-no na-wo sono syau-suru-wo kikaba.



者。之。若。觀。得。怨。重。唱。應。是。等。脫。²⁰
 是。况。無。世。獲。賊。寶。言。當。菩。若。衆。
 諸。復。罪。音。脫。¹⁸有。經。諸。一。薩。稱。商。
 惡。加。極。菩。若。一。過。善。心。能。名。人。
 鬼。害。¹⁷械。薩。三。商。險。男。稱。以。者。聞。
 尚。設。枷。名。千。主。路。¹⁹子。靡。無。於。俱。
 不。復。鎖。者。大。將。其。勿。畏。此。發。
 能。有。檢。皆。千。諸。中。得。音。施。聲。
 以。人。繫。悉。國。商。一。恐。菩。賊。言。
 惡。若。其。斷。土。人。怖。薩。當。南。
 眼。有。身。壞。滿。人。作。名。衆。得。無。
 視。罪。稱。卽。中。持。汝。號。汝。觀。

kono moro-moro-no aku ki. asiki manako-wo motte kore-wo miru koto
 nao atavazi. ivan-ya mata gai-wo kuvayen ya.¹⁷ tatotai mata hito atte. mosi
 va tsumi aru-ni mo. mosi va tsumi naki-ni mo. tsyu-gai ka-sa-ni. sono
 mi-wo ken-ge-serarete. Kuwan-ze-on bo-satsu-no na-wo syau-seba. mina
 koto-gotoku dan-ne-site sunavatsi ge-datsu-wo yen.¹⁸ mosi san zen dai
 sen-no koku-do*no (ni). naka-ni miteru on-zoku aran-ni. hitori-no syau-
 syu atte. moro-moro-no syau-nin-wo hiki-ite. dzuu *hou (hau)-wo sai-dzi-
 site. ken-ro-wo kyau-kua-sen.¹⁹ sono naka-ni itsi-nin. kono tonaye-wo
 nasite ivaku. moro-moro*no (tsu) sen nan-si. ku-fu-wo uru koto nakare.*
 nandzi-ra (nanda) Kuwan-ze-on bo-satsu myau-gyau-wo masa-ni koko
 ro-wo hitotsu-ni syau-si besi. kono bo-satsu yoku mu-yi-wo motte.
 syu-zyau-ni hodokosi tamau. nandzi-ra mosi na-wo syau-seba. kono
 on-zoku-ni oite. masa-ni ge-datsu-suru koto-wo u besi.²⁰ moro-
 moro-no akindo kiite. tomo-ni koye-wo okosite na-mu Kuwan-

世 無 神 於 便 觀 癡 離 是 衆 求 生
 音 盡 之 姪 得 世 常 癡 等 生 男 福
 菩 意 力 欲 離 音 念 無 大 常 禮 德
 薩 觀 巍 常 欲 菩 恭 盡 威 應 拜 智
 稱 世 巍 念 若 薩 敬 意 神 心 供 慧
 其 音 如 恭 多 便 觀 力 念 養 之
 名 菩 是 敬 臚 得 世 多 若 觀 男
 故 薩 若 觀 離 音 所 有 世 設
 卽 摩 有 世 臚 音 饒 女 音 欲
 得 訶 衆 音 若 益 人 菩 求
 解 薩 生 菩 多 是 設 薩 女
 脫 威 多 薩 敬 如 故 欲 便 便

ze-on bo-satsu to ivan. sono na-wo syau-suru-ga yuye-ni. sunavatsi ge-
 datsu-wo yen-ni.²¹ Mu-zin-i. Kuwan-ze-on bo-satsu. Ma-ka-satsu-va. i-zin-
 no tsikara. gi-gi-taru koto kaku-no gotosi.²² mosi syu-zyau atte. in-yoku
 *ovokarasime (ovokaran). tsune-ni nen-zite Kuwan-ze-on bo-satsu-wo ku-kyau-
 seba. suna-vatsi yoku-wo hanaruru koto-wo yen.²³ mosi sin-i ovokaran (koto).
 tsune-ni nen-zite Kuwan-ze-on bo-satsu-wo ku-kyau-seba. sunavatsi sin-wo ha-
 naruru koto-wo yen.²⁴ mosi gu-tsi ovokaran (ni). tsune-ni nen-zite Kuwan-ze-
 on bo satsu-wo ku-kyau-seba. sunavatsi tsi-wo hanaruru koto-wo yen.²⁵ Mu-
 zin-i. Kuwan-ze-on bo-satsu. kaku-no ra-no gotoki dai-yi-zin-riki.²⁶ nyau-
 yaku-suru tokoro ovosi. kono yuye-ni syu-zyau. tsune-ni kokoro-ni nen-su
 besi.²⁷ mosi nyo-nin atte. *mosi (tatoi) nan-wo motomen to *hot'site
 (hot'si).²⁸ Kuwan-ze-on bo-satsu-wo rai-hai-si ku-yau-seba. sunavatsi fuku-
 toku tsi-ye-no nan-wo uman.²⁹ mosi nyo-wo motomen to hot'seba. sunavatsi



生人如是世皆盡河食是盡人一時
 端愛敬²⁹若³¹音苦應意沙衣服善意愛持
 正無²⁹若³¹有³¹持觀有人受持六十二億恆
 有相盡意觀世音恭敬禮拜觀
 之女宿植德本衆
 養³²是二人福正等
 尊³⁶佛言若復有
 功德多不³⁵無
 於汝意云何
 養飲

*tan-zyau u-sau-no onna-no mukasi toku-hon-wo uyete zyau-nin-ni ai-
 kyan-seraru-wo uman.²⁹ Mu-çin-i. Kuwan-çe-on bo-satsu.³⁰ kaku-no gotoki-
 no tsikara ari.³¹ mosi syu-zyau a te. Kuwan-çe-on bo-satsu-wo ku-kyau
 rai-hai-seba. fuku tau yen narazi.³² kono yuye-ni syu-zyau. mina Kuwan-
 çe-on bo-satsu-no myau-gau-wo zyau-dçi-su besi.³³ Mu-çin-i. mosi hito
 atte. roku-zyu-ni oku Gou-ga sya-no bo-satsu-no myau-çi-wo çiu-dçi-si.
 mata katatsi-wo tsukusi made(-ni) on-çiki ye-buku guva-gu i-yaku-wo ku-
 yau-sen.³⁴ nandzi-ga kokoro-ni oite ikan. kono çen-nan-si çen-nyo-nin-no. ku-do
 -ku ovosi ya inaya.³⁵ Mu-çin-i-no mausaku. hanavada ovosi se-son.³⁶ Hotoke-no
 tamavaku mosi mata hito atte. Kuwan-çe-on bo-satsu-no nyau-gau-wo zyau-dçi-si.
 nai-si-itsi-çi-ni (mo). rai-haiku-yau-sen.³⁷ kono ni nin-no fuku. syau tou-ni site.*

ATSUNE
GUSA.

— 50 —

無異³⁷於百千億劫不可窮盡³⁸。
 無盡意。受持觀世音菩薩名號。
 得如是無量無邊福德之利³⁹。無
 盡意菩薩。白佛言⁴⁰。世尊。觀世音
 菩薩云何遊此娑婆世界⁴¹。云何
 而爲衆生說法方便之力。其事
 云何⁴²。佛告無盡意菩薩⁴³。善男子
 若有國土衆生。應以佛身得度
 者。觀世音菩薩。卽現身而爲
 說法⁴⁴。應以聲
 現。群支佛身。而爲說法⁴⁵。應以聲
 聞身。得度者。卽現聲聞身。而爲

kotonaru koto naken.³⁷ *hyaku sen man oku kou-ni oite*. kivame tsukusu beka
 -razu.³⁸ *Mu-zin-i. Kuwan-ze-on bo-satsu-no nyau-gau-wo syu dzi-seba. ka*
*-ku-no gotoki mu-ryau mu-ken fuku toku-no ri-wo yen.*³⁹ *Mu-zin-i bo-satsu.*
*Hotoke-ni mousite mousaku.*⁴⁰ *se-son. Kuwan-ze-on bo-satsu. ikan site ka.*
kono sya-ba-se-kai-ni "asobi tamaite (asobu). *ikan site (ka) syu-ryau-no*
*tame-ni hou-wo toku. hau-ben-no tsikara. sono zi ikan.*⁴¹ *Hotoke Mu-zin-i bo-*
*satsu-ni tsuge tamavaku.*⁴² *sen-nan-si mosi koku-do-no syu-ryau-atte. Hotoke-*
no mi-wo motte toku-do-su beki mono-ni-va. Kuwan-ze-on bo-satsu. su
*-navatsi Hotoke-no mi-wo gen-zite. tame-ni hou-wo "toku (toki).*⁴³ *Hyaku-*
si-but-su-no mi-wo motte toku-do-su beki mono-ni-va. sunavatsi Hyaku-si-
*but-su-no mi-wo gen-zite. tame-ni hou-wo toku.*⁴⁴ *Syau-mon-no mi-wo motte.*
toku-do-su beki mono-ni-va. sunavatsi Syau-mon-no mi-wo gen-zite. tame-ni



說梵得應在天而度法毗身法
 法⁴⁵王度以自天身爲者應沙得應
 應身者即在天身爲者即現沙門身者即
 以梵爲說帝釋身度者即現小王身度者
 梵王身法⁴⁶應以帝釋身法⁴⁷
 身得度者即現
 得度者即現
 者即現
 即現

hou-wo toku.¹⁵ Bon-wau-no mi-wo motte. toku-do-su beki mono-ni-va. sunavatsi
 Bon-wau-no mi-wo gen-zite. tame-ni hou-wo toku.¹⁶ Tai-syaku-no mi-wo
 motte. toku-do-su beki mono-ni-va. sunavatsi Tai-syaku-no mi-wo gen-zite.
 tame-ni hou-wo toku.¹⁷ Zi-sai-ten-no mi-wo motte. toku-do-su beki mono-ni-
 va. sunavatsi zi-sai-ten-no mi-wo gen-zite. tame-ni hou-wo toku.¹⁸ Dai-zi-
 tai-ten-no mi-wo motte. toku-do-su beki mono-ni-va. sunavatsi Dai-zi-
 tai-ten-no mi-wo gen-zite. tame-ni hou-wo toku.¹⁹ Ten dai-syau-gun-no mi-wo
 motte. toku-do-su beki mono-ni-va. sunavatsi Ten dai-syau-gun-no mi-wo
 gen-zite. tame-ni hou-wo toku.²⁰ Bi-sya-mon-no mi-wo mo te. toku-do-su beki
 mono-ni-va. sunavatsi Bi-sya-mon-no mi-wo gen-zite. tame-ni hou-wo toku.²¹
 Sei-wau-no mi-wo motte toku-do-su beki mono-ni-va. sunavatsi Sei-wau-
 no mi-wo gen-zite. tame-ni hou-wo toku.²² Tsyau-zya-no mi-wo motte. toku-
 do-su beki mono-ni-va.

童男。童女。身。而。爲。說。法。⁶⁰應。以。童。男。童。女。身。得。度。者。卽。現。得。度。者。卽。現。婦。女。身。而。爲。說。法。⁵⁹長。者。居。士。宰。官。婆。羅。門。婦。女。身。婆。塞。優。婆。夷。身。而。爲。說。法。⁵⁸應。以。身。得。度。者。卽。現。比。丘。優。婆。塞。優。婆。夷。以。比。丘。比。丘。尼。優。婆。塞。優。婆。夷。者。卽。現。婆。羅。門。身。而。爲。說。法。⁵⁷應。而。爲。說。法。⁵⁶以。婆。羅。門。身。得。度。以。宰。官。身。得。度。者。卽。現。宰。官。身。度。者。卽。現。居。士。身。而。爲。說。法。⁵⁵應。身。而。爲。說。法。⁵⁴應。以。居。士。身。得。身。而。爲。說。法。⁵³應。以。居。士。身。得。

sunavatsi *Tsyau-tsa*-no mi-wo *gen-zite*. tame-ni *hou-wo* toku.⁵⁴ *Ko-ti*-no mi-wo motte. *toku-do-su* beki mono-ni-va. sunavatsi *Ko-ti*-no mi-wo *gen-zite*. tame-ni *hou-wo* toku.⁵⁵ *Sai-kuwan*-no mi-wo motte. *toku-do-su* beki mono-ni-va. sunavatsi *Sai-kuwan*-no mi-wo *gen-zite*. tame-ni *hou-wo* toku.⁵⁶ *Ba-ra-mon*-no mi-wo motte *toku-do-su* beki mono-ni-va. sunavatsi *Ba-ra-mon*-no mi-wo *gen-zite*. tame-ni *hou-wo* toku.⁵⁷ *Bi-ku*, *Bi-ku-ni*, *U-ba-soku*, *U-ba-i*-no mi-wo motte. *toku-do-su* beki mono-ni-va. sunavatsi *Bi-ku*, *Bi-ku-ni*, *U-ba-soku*. *U-ba-i*-no mi-wo *gen-zite*. tame-ni *hou-wo* toku.⁵⁸ *Tsyau-tsa*, *Ko-ti*, *Sai-kuwan*, *Ba-ra-mon* *bu-nyo*-no mi-wo motte. *toku-do-su* beki mono-ni-va. sunavatsi *bu-nyo*-no mi-wo *gen-zite*. tame-ni *hou-wo* toku.⁵⁹ *dou-nan* *dou-nyo*-no mi-wo motte. *toku-do-su* beki mono-ni-va. sunavatsi *dou-nan* *dou-nyo*-no mi-wo. *gen-zite*. tame-ni *hou-wo* toku.⁶⁰



龍 緊 得 以 剛 音 形 等 是 急 婆 盡
 夜 那 度 執 神 菩 遊 應 觀 難 世 意
 叉 羅 者 金 而 菩 諸 當 世 之 界 菩
 乾 摩 卽 剛 爲 薩 成 一 音 中 皆 薩
 闍 瞻 皆 神 說 就 心 菩 能 號 白
 婆 羅 現 法⁶² 如 度 施 之 佛 言⁶³
 阿 伽 之 度 無 是 脫 衆 養 爲 世
 脩 人 而 者 盡 功 衆 觀 訶 施 尊
 羅 非 爲 卽 意 德⁶³ 生⁶⁴ 薩 於 無 畏
 迦 人 說 現 是 以 音 怖 此 者⁶⁷
 樓 等 法⁶¹ 觀 種 故 菩 畏 娑 無
 羅 身 應 金 世 種 汝 薩 當

Ten Ryu Ya-sya Ken-datsu-ba A-syu-ra Karu-ra Kin-na-ra Ma-
 go-ra-ga Nin-bi-nin-tou-no mi-wo motte. toku-do-su beki-mono-ni-va.
 sunavatsi mina koro-wo gen-zite. tame-ni hou-wo toku.⁶¹ Syu-kon-gau
 sin-wo motte. toku-do-su beki mono-ni-va. sunavatsi Syu-kon-gau
 sin-wo gen-zite. tame-ni hou-wo toku.⁶² Mu-ŕin-i. kono Kuwan-ŕe-on
 do-satsu. kaku-no gotoki-no ku-doku-wo ŕyau-ŕyu-site.⁶³ Syu-ŕyu-no
 katatsi-wo motte. moro-moro-no koku-do asobite. syu-ŕyau-wo do-datsu-
 su.⁶⁴ kono yuye-ni nandzi-ra. Kuwan-ŕe-on do-satsu-wo masa-ni kokoro-
 wo hitotsu-ni site ku-yau-su besi.⁶⁵ kono Kuwan-ŕe-on Ma-ka-satsu-
 va. ŕu-i kin-nan-no naka-ni oite. mu-i-wo yoku hodokosu.⁶⁶ kono
 yuye-ni kono sya-ba-se-kai. mina koro-wo gau-site se-mu-i-sya to
 su.⁶⁷ Mu-ŕin-i do-satsu. Hotoke-ni mousite mousaku.⁶⁸ se-son.

供珠之璣無者告菩阿伽觀龍
 養璣作璣盡愍觀薩脩人世人
 觀璣是時⁷⁹意我世及羅非音非
 世價言⁷⁰復故音四迦人菩人
 音直仁世白觀受菩衆樓等薩
 菩百者音觀愛此當龍緊故⁸¹愍
 薩⁶⁹千愛菩世音此璣⁸²爾時
 卽兩此薩音璣⁸²爾時⁸¹佛
 解金法不肯受之⁸⁰
 頸而以珍寶
 衆與寶

Kuwan-ze-on bo-satsu-wo ku-yau su besi.⁶⁹ sunavatsi toite kubi-no moro-
 moro-no hou-syu yau-raku-no atai hyaku sen ryau kogane-ni ataru-wo
 (naru-wo). kore-wo motte atayete. kono kotoba-wo nasaku.⁷⁰ nin-sya kono
 hou-se-no tsin-pou yau-raku uketamaye toki-ni.⁷⁹ Kuwan-ze-on bo-satsu.
 *koro-wo ukegayenzu⁸⁰ (ayete kore-wo ukezu). Mu-zin-i mata Kuwan-
 ze-on bo-satsu-ni mausite mausaku.⁸¹ nin-sya. ware-ra-wo avaremu-ga
 yuye-ni. kono yau-raku-wo uketamaye.⁸² sono toki-ni Hotoke Kuwan-ze-
 on bo-satsu-ni tsuge tamavaku. masa-ni kono Mu-zin-i bo-satsu-wo oyobi
 Si-syu Ten-ryu Ya-sya Ken-datsu-ba A-syu-ra Ka-ru-ra Kin-na-ra Ma-
 go-ra-ga Nin-bi-nin tou-wo avaremu-ga yuye-ni.⁸¹ kono yau-raku-wo
 uku besi. soku-zi-ni Kuwan-ze-on bo-satsu. moro-moro Si-syu *fukose (oyobi)
 Ten-riu Nin-bi-nin tou-wo avaren-de-mo. sono yau-raku-wo *nakete (ukete). ni-



分 ⁸⁵	多	有	界				
一	寶	如	爾	1	2	3	4
分	佛	是	時	世	佛	弘	我
奉	塔 ⁸⁶	自	無	尊	子	誓	為
釋	無	在	盡	妙	何	淡	汝
迦	盡	神	意	相	因	如	略
牟	意	力	菩	具	緣	海	說
尼	觀	遊	薩	我	名	歷	聞
佛	世	於	以	今	為	劫	名
一	音	娑	偈	重	觀	不	及
分	菩	婆	問	問	世	思	見
奉	薩	世	曰	彼	音	議	身

bun-ni wakete (to fukatte) nasite.⁸⁵ itsi bun-va, *Sya-ka-mu-ni-but-su-ni* tatematsuri. *itsi-bun-va Ta-hou-but-su-dau-ni* tatematsuri.⁸⁶ *Mu-zin-i kuwan-ze-on bo-satsu-va.* kaku-no gotoki *zi-zai zin-riki* atte. *syaba-se-kai-ni* asobu (nari). sono toki-ni *Mu-zin-i bo-satsu.* ge-wo motte toute mousaku.⁸⁷

[1] *se son meu sau-gu* (nevare yosuri) — ware ima kasanete kare-wo toi-
*agete (ageru) — *but-si nan-no yen-nen* atte ka — nadzuketete *Kuwan-ze-on* *su (suru) — [2] **gu soku meu sau son* (soku-si moye meu sau son-
wo gu) — ge-wo motte *Mu-zin-i-ni* kotaye tamavaku — nandzi *Kuwan-on-no gyau-wo* kike — yoku moro-moro-no *hau-zyo-ni* ou-zuru —

[3] *gu-zei-no fukaki* (koto) umi-no gotosi — *kou-wo yete mo si-gi-sezu* —
ta sen oku-no Hotoke-ni tsukayete — *dai syau-zyau-guwan-wo* okoseri —

[4] ware nandzi-ga tame-ni *ryaku-site* toku — na-wo kiki oyobi mi-wo miru —
kokoro-ni *nen-zite* munasiku sugizareba — yoku syo u-no ku-wo met-su —

5	6	7	8	9	10
假念	或念	或念	或念	或念	或念
使彼	漂彼	在彼	被彼	值彼	遭彼
典觀	流贖	須觀	惡觀	怨觀	王觀
害音	巨音	彌音	人音	賊音	難音
意力	海力	峯力	逐力	繞力	苦力
推火	龍波	爲人	墮落	不能	各執
落坑	魚浪	如日	金剛	刀加	咸卽
大變	諸不	所推	墮住	一毛	起慈
火成	鬼難	推墮	山毛	害心	終壞
坑池	難沒				

[5] tatōi *gai-no* kokoro-wo okosite — ovoki-naru hi-no ana-ni osi-futosan (otosan)-ni — kano *Kuwan-on-no* tsikara-wo *nen-seba* — hi-no ana *hen-site* ike to naran — [6] aruiva *ko-kai-ni heu-ru-site* — *riu go syo ki-no nan* aran-ni — kano *Kuwan-on-no* tsikara-wo *nen-seba* — *ha-rau* mo *moi-suru* koto a-tavazu — [7] aruiva *Siu-mi-no* mine-ni atte — "hito-no tame-ni osi-otosa (hito-ni osi-otosaren-ni) — kano *Kuwan-on-no* tsikara-wo *nen-seba* — hi-no gotoku-ni site *ko-kuu-ni dzu-sen* — [8] aruiva *aku-nin-ni* ovarete — *Kon-gau-sen* yori *da-raku-sen* — kano *Kuwan-on-no* tsikara-wo *nen-seba* — *itsi mau-wo* mo *son-zuru* koto atavazi — [9] aruiva *on-zoku-no* kakonde — ono-ono tsuguri-wo totte *gai-wo* "kuvauru-ni (kuuru-ni avan-ni) — kano *Kuwan-on-no* tsikara-wo *nen-seba* — kotogotoku sunavatsi *xi-sin-wo* okosan — [10] aruiva *mau nan-no ku-ni* aute — tsumi-seraru-ni nozonde inotsi-wo haran to hot'sen-ni — kano *Kuwan-on-no* tsikara-wo *nen-seba* — tsurugi tsuite *dān-dan-ni* oren



11	念	12	呪	念	13	或	念	14	若	念	15	虺	念	16	雲	念
或	彼	呪	詛	彼	或	遇	彼	若	惡	彼	虺	蛇	彼	雲	雷	彼
囚	觀	諸	觀	觀	遇	惡	觀	惡	獸	觀	及	蝮	觀	鼓	掣	觀
禁	音	毒	音	音	羅	刹	音	園	園	音	蝮	蟹	音	電	電	音
枷	力	藥	力	力	毒	龍	力	繞	繞	力	氣	毒	力	降	雹	力
鎖	釋	所	還	還	毒	龍	時	利	利	疾	尋	煙	尋	雹	溥	應
手	然	欲	著	著	諸	鬼	悉	牙	瓜	走	聲	火	自	得	大	時
足	得	害	於	於	等	等	不	可	怖	無	迴	然	迴	得	雨	消
被	解	身	本	本			敢	怖	怖	邊	去		去	散		散
杻	脫	者	人	人			害			方						
械																

[11] aruiva *ka-sa-ni syu-kin**-serarete (seran-ni) — *syu-soku-ni tsyu-kai-wo* kaumurisi-ni — kano *Kuwan-on-no* tsikara-wo *nen-zeba* — *syaku-nen* to site *ge-datsu-wo yen* — [12] *syu-so* moro-moro *doku yaku-ni* — mi-wo *gai-sen* to *yoku-seraren mono* — kano *Kuwan-on-no* tsikara-wo *nen-seba* — kayette *hon-nin-ni* tsuki nan — [13] aruiva aku *Ra-setsu* — toku *riu syo ki tou-ni* avan-ni — kano *Kuwan-on-no* tsikara-wo *nen-zeba* — toki-ni kotogotoku ayete *gai-sezi* — [14] mosi asiki kedomono *i-nyo-site* — toki kiba tsume osore beka *ran-ni* — kano *Kuwan-on-no* tsikara-wo *nen-zeba* — toku *mu-hen-no hau-ni* hasiri nan — [15] *guwan-ta ya* oyobi *fuku-katsu* — *ke-doku-no yen-guwa* *moye taran-ni (moyuru gotoki-no aran-ni) — kano *Kuwan-on-no* tsikara-wo *nen-zeba* — koye-ni tsuite onodzukara kayeri saran — [16] kumo kumori ika *-dzutsi nari inabikarisi* — arare-wo furasi ovoki-naru-ame-wo sosogan-ni — kano *Kuwan-on-no* tsikara-wo *nen-seba* — toki-ni *on-sibe seu-san-suru-wo yen* —

17	18	19	20	21	22
衆觀具十種生眞悲無能悲滿	音足方種老觀觀垢伏體甘	妙神諸諸病清及清灾戒露	智通國惡死淨慈慈淨風雷法	力力土趣苦觀觀光火震雨	能廣無地以廣大常慈善慈滅
生音妙神通國惡死淨慈慈淨風火震雨	衆觀具十種生眞悲無能悲滿	音足方種老觀觀垢伏體甘	妙神諸諸病清及清灾戒露	智通國惡死淨慈慈淨風火震雨	力力土趣苦觀觀光火震雨
困厄無量苦逼身	能救世間苦	廣修智方便	無刹不現身	地獄鬼畜生	以濟悉令滅
衆觀具十種生眞悲無能悲滿	音足方種老觀觀垢伏體甘	妙神諸諸病清及清灾戒露	智通國惡死淨慈慈淨風火震雨	力力土趣苦觀觀光火震雨	能廣無地以廣大常慈善慈滅

[17] *syu-zyau kon-yaku-wo* kaumurite — *mu-ryau-no ku* 'mi-wo semeraren-ni (mi-wo semen-ni) — *Kuan-on-no meu-tsi-no* tsikara — yoku *se-ken-no ku-wo* 'sukui (sukuu) — [18] *zin-dzuu riki-wo gu-soku-si* — hiroku *tsi-no hau-ben-wo syu-site* — *zitsu-bau-no moro moro-no koku-do-ni* — kuni to site mi-wo *gen-sezaru koto nasi* — [19] *syu-zyu-no moro-moro-no aku-syu* — *dzi-goku ki tsiku-syau* — *syau rau byau si ku* — motte *yau-yaku kotogotoku met-sesimu* — [20] *sin kuwan syau-zyau kuwan* — *kuwau-dai tsi-ye kuwan* — *hi-no kuwan oyobi zi-no kuwan ari* — *tsune-ni* 'negatte (negai) *tsune-ni sen-gau-se yo* (su besi) — [21] *mu-ku syau-zyau-no hikari atte ye-nitsi moro-moro-no yami-wo ha-su* (si) — yoku *sai-no fuu-kuwa-wo bu-ku-site* — *se-ken-wo amaneku akira-ka-ni* 'terasi (terasu) — [22] *kanasimi-no sugata* 'ikadzutsi-no *furuu-ga gotoki-no* (-ni *kai-no rai furui*) — *itsukusimi-no kokoro taye-ni site ovoi kumo-no gotosi* — *kan-ro-no hou-u-wo* sosogite — *bon-nau-no* 'honoo (honou)-wo *met-dzyo-su*.



23	24	25	26	爾	佛	音	神
誦	念	勝	具	時	言	菩	通
誦	彼	彼	一	持	世	薩	力
經	觀	世	切	地	尊	品	者
官	音	間	功	菩	若	自	當
處	力	音	德	薩	有	在	知
怖	衆	是	慈	卽	衆	之	是
畏	怨	故	眼	從	生	業	人
軍	悉	須	視	座	聞	普	功
陣	退	常	衆	起	是	門	德
中	散	念	生	前	觀	示	不
				白	世	現	少

[23] arasoi uttayete *kuwan-tsa'-ni* (wo) he — *kun-dzin-no naka-wo fu-i-sen-ni* — kano *Kuwan-on-no tsikara-wo nen-seba* — moro-moro-no ada kotogotoku *tai-san-sen* — [24] *meu on Kuwan-ze-on — Bon-on kai-teu on — syou-bi se-ken on ari* — kono yuye-ni suberaku *tsune-ni nen-su besi* — [25] *nen-nen-ni utagai-wo syau-zuru koto nakare — Kuwan-ze-on tsa-syau-va — ku-nau si-yaku-ni oite* — yoku tame-ni *ye-ko* nareri — [26] *itsai-no ku-doku-ni gu-site — zi-gen-wo motte syu-tsa-wo sonavas fuku-tsu-no umi mu-ryau nari* — kono yuye-ni *tsyau-rai-su besi*. — Sono toki-ni *Dzi-tsi bo-satsu*, sunavatsi za yori tatte. su-sunde Hotoke-ni mausite mausaku ⁸⁸*se-son mosi syu-tsa-wo atte*, kono *Kuwan-ze-on bo-satsu hon-no zi-zai-no gou fu mon zi-gen-no*, *zin-tsuo-no tsikara-wo kikan mono-va*, masa-ni siru besi kono hito-no, *ku-doku* sukunakarazi⁸⁸.

佛說 千衆 三藐 觀音 願刹 南無
 是生 衆生 三藐 音深 刹刹 無觀
 昔皆 發菩 菩提 大宏 現世 願
 門發 無菩 提心 士苦 無窮 以
 品無 菩等 心 普號 貧 此
 時等 等阿 衆 圓通 苦 功
 衆中 阿耨 中 十二 薩 德
 八萬 耨多 八 大 濟 切
 四羅 羅 萬 菩 心 生
 皆共 佛道

Hotoke kono *fu-mon-bon* wo toki tamau toki-ni. *syu tsiu-no hatsi man si sen-no*
syu-ryau. mina mu-tou-dou. a-noku-ta-ra san-myaku-san-bo-dai-sin-wo oko
*-siki.*⁹⁰

Nota. — Ici s'arrêtent nos versions sino-japonaises. — Le passage *undun - di Zi-tai*
 [14vra] (16) a manqué également dans ces deux versions. — Dans les chiffres supérieurs, si 79 se
 trouve après 70 et 84 après 83, c'est pure inadvertance; rien n'a été omis dans la traduction non
 plus que dans le texte et la transcription. — Dans la traduction, au lieu de : 32 (p. 5), 28 et 29, il
 faut lire : 28, 29 et 29; dans le texte chinois et la transcription japonaise, supprimer le n° 30 et au
 lieu de : 29, 31, 32, 33, 34, 35, 36 et 37 lire : 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35 et 36.



680377

LA DÉESSE

KUAN-SCI-YIN

ET LES EFFETS

DE SA PUISSANCE

MISÉRICORDIEUSE



TABLE DES MATIÈRES

TITRES.	f° 73
INTRODUZIONE.	
§ I. <i>Kuan-sci-yin po-men-pin king.</i>	f° 23
§ II. Del nome di <i>Avalôkitêçvara.</i>	f° "
§ III. Storia di <i>Avalôkitêçvara.</i>	f° "
§ IV. Sue attribuzioni.	f° 24
§ V. Il <i>Saddharma Pundarika.</i>	f° "
§ VI. Utilità delle Antiche traduzioni dei libri bud- dhici.	f° "
TRADUZIONE.	
Capitolo delle laudi del <i>Pu-sa Kuan-sci-yin (Avalô- kitêçvara).</i>	f° 39, 40
NOTE	
alla traduzione del testo cinese <i>Kuan-sci-yin pu-sa po-men pin king.</i>	f° 25, 38'
TEXTE CHINOIS, VERSION JAPONAISE.	*
Avertissement.	f° 47
<i>Kuanyin Pomen Pin king. — Men hou ren ge kyau.</i>	
<i>Kuwan-çe-on-bo-satsu. Fu mon bon dai ni çiu go.</i>	f° 47*, 50, 61.
FASCIMILE AVEC LÉGENDES.	
La Déesse <i>Kuan-sci-yin</i> et les Effets de sa Puissance miséricordieuse.	f° 51
TABLE DES MATIÈRES. —	
Errata. — Ouvrages du même auteur. — Sylla- baire japonais. — Fin.	f° 73*



ERRATA

Si prega il benigno lettore a voler perdonare i non pochi errori incorsi in queste pagine, e dei quali non diamo qui la correzione che dei principali.

INTRODUZIONE

P.	II,	linea	19,	innalga	leggi : innalza.
»	V,	»	13,	posa	» possa.
»	»	»	25,	montaga.	» montagna.
»	VII,	»	21,	Tisidis	» Isidis.
»	X,	»	21,	analoglie	» analoghe.
»	X,	»	25,	mantaga.	» mantenga.
»	XII,	»	1,	ULILITA	» UTILITA.
»	XV,	»	3,	luogli.	» luoghi.

NOTE

P.	8,	linea	7 e 10,	{ desideri.	leggi : desiderì.
»	9,	»	3		
»	10,	»	7	dottrine legge . . .	» dottrine della Legge.
»	»	»	16	pesiero	» pensiero.
»	11,	»	7 e 22,	semedei	» semidei.

TRADUZIONE

P.	2,	linea	2,	si chiama egli così.	leggi : si chiama egli così?
»	3,	»	4,	trovalto	» travolto.
»	»	»	»	guardali	» guardarli.
»	»	»	14,	temino	» temano.
»	»	»	8,	rose	» rùse.
»	6,	all' ultimo verso della nota A	si tolga :	vedi nota (10).	
»	14,	linea	13,	egli	leggi gli.
»	16,	»	11,	è	» e.

OUVRAGES DU MÊME AUTEUR :

NOVELLE CINESI

Tolte dal *Lung-tu-kung-ngan*, tradotte da CARLO PUINI. Piacenza, 1872, pp 82. Fr. 2 50.

I SETTE GENI DELLA FELICITÀ

Notizia sopra una parte del culto dei Giapponesi, traduzione dal Giapponese di CARLO PUINI. Firenze, 1872, pp 40. . Fr. 1 50.

SYLLABAIRE JAPONAIS

(Transcription TURBETTESI)

a	ア	e	エ	i	イ	o	オ	u	ウ
ha, xa	ハ	he	ヘ	h, hi	ヒ	ho, xo	ホ	fu	フ
ka	カ	ke	ケ	k, ki	キ	ko	コ	ku	ク
ma	マ	me	メ	m, mi	ミ	mo	モ	mu	ム
na	ナ	ne	ネ	n, ni	ニ	no	ノ	nu	ヌ
ra	ラ	re	レ	r, ri	リ	ro	ロ	ru	ル
sa	サ	se	セ	s, si	シ	so	ソ	su	ス
ta	タ	te	テ	ts, tsi	チ	to	ト	tsu, ts', t	ツ
ya	ヤ	ye	エ	yi	イ	yo	ヨ	yu	ユ
wa	ワ					wo	ヲ	n (ân.)	ン



ACHEVÉ D'IMPRIMER

le 16 Décembre 1873

chez FRANÇOIS TURRETTINI.





